



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.13.1

BENTIVOGLIO, IPPOLITO

L' Achille in Sciro. Favola drammatica da rappresentarsi
in musica nel teatro a S. Salvatore per l'anno 1664.
Dedicato ... Filippo Giuliano Mazarini Mancini duca
di Nivers

Curti, Venezia 1664

Img: Progetto Radames, 2006-2010





70. 9. 13

*March: Ippolito
Bentivoglio.*

L'ACHILLE
IN SCIRO

FAVOLA DRAMMATICA

Da rappresentarsi in Musica
Nel Teatro à S. SALVATORE
Per l'Anno 1664.

DEDICATO
ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIG.
IL SIGNOR
FILIPPO GIVLIANO
MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,
Pari di Francia, Caualliere Commendatore degli
Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente
de' Gran Moschettieri del Rè, Gouvernatore, e
Luogotenente per S. M. de' sudetti Paesi, Go-
uernatore della Rocella, Bruage, Isola dei Rè,
e Paese d'Aulnis, &c.



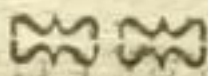
In Venetia, 1664. Per Stefano Curti.

Con Licenza de' Superiori.

70. G. 13



ILLVSTRISSIMO,
E T
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



CHILLE in Sciro
non poteua desi-
derare maggiore
felicità, che d'es-
sere accolto sotto
la Protezione d'un nuouo A-
chille in Francia. Vostra Eccel-
lenza hà dato nella sua prima
età saggi così gloriosi d'vna
indole guerriera, che hà po-
tuto acquistarsi la stima di tut-
ti i

ti i Francesi , e l'affetto del
 maggior Monarca del Mondo.
 Mà qual marauiglia? Auendo
 l'E. V. succhiati col late gli spi-
 riti del suo gran Zio il Cardi-
 nal Mazzarini, l'Oracolo della
 Prudenza Politica, il miracolo
 del Valor Militare al nostro Se-
 colo; non poteua di manco di
 non farsi conoscere degno ram-
 pollo del suo Sangue, degno
 frutto della sua Educazione.
 Or mentre che V. E. fa qual-
 che pausa per la Pace, che re-
 gna in Francia dagl'Impieghi
 di Guerra, non dourà disde-
 gnare, che io venga ad offe-
 rirle vn pacifico trattenimento
 di canto, e di poesia, quando
 anche il grande Achille soleua
 mi-

mitigare col canto, e col suono
 gli ardori del suo spirito guer-
 riero nella ritiratezza di Sciro.
 Supplico adunque riuerente-
 mente V. E. di condonarmi
 l'ardire, che mi hò preso d'-
 onorare quest'Opera col glo-
 rioso Nome dell'E. V., à cui
 facendo profondissima riue-
 renza mi consacro

Di V. Eccellenza

Di Venetia li 29. Gennaro 1664.

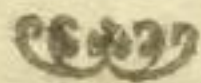
Humilis. & Diuotiss. Seruitore

Steffano Curti.

8
LO STAMPATORE
à chi Legge.

Eccoti ò Lettore in questi giorni di Carneuale vn Achille in maschera. L'Autore di quest' Opera ad imitatione del Protagonista, che s'è preposto, anch'egli vñ incognito, & io son quello, che parlo teco, e ti dico, che tu non voglia con vn sopraciglio Cinico guardare l'attione di questo Drama, il quale se non camina con le regole seuerie d'Aristorile, siegue la piaceuole vñanza del secolo, essendo questa vna sorte di compositione nuoua, ch'ha differenza dell'antiche, hã più per fine il diletteuole, che l'utile. Appagati di questa scusa se vuoi, e se non vuoi poco importa, perche chi hã composto, se non incontra così bene il genio de Zoili, si è sodisfatto d'incontrare il suo. Le parole poi Deità, Fato Idolo, e simili, sai molto bene, che sono vñanze Poetiche, e non sentimenti mai di chi hã vn'anima Cattolica, e diuota, com' hã l'Autore. Se tũ ritroui poi qualch' errore nell' Ortografia, ti prego essere più cortese nel compatire, che critico nel censurare; ben puoi persuaderti, che se l'Autore non hã permesso, che si legga il suo nome in questi fogli, nè meno hã voluto pigliarsi la briga di riuedere queste minuties, onde non hauẽdo queste Stampe per Correttori huomini insigni in Lettore, come le Oltramontane, deui condonare, s'essendo io, e lo stampatore, e quegli che corregge, non hò saputo anco per l'angustia del tempo adottare quell'esattezza che tũ desideri; & auuerti, che mentre seueri farai questi errori il bersaglio delle tue mormorations, quando crederai di ferir l'Autore, à me solo faranno indrizzati i colpi.

Auerti, che per incontrare la desiderata breuità si tralasciano di recitar li Versi segnati con questo segno, e viui felice.



AR:

7
A R G O M E N T O.

DA Peleo figlio d'Eaco, e d'Endeide figlia di Chirone, e da Teti figlia di Nereo, e Dorida fu dato alla luce il famoso Achille, quale uscito da gli anni dell'infantia fu dalla Madre portato ne' Monti della Tessaglia ad educarsi da Chirone suo Auo huomo giusto, e mentre da quello fra le caccie, e col nutrimento, che nelle midolle degli sbranati Leoni al fanciullo apprestaua, veniu assuefatto alla ferezza, & all'armi: La Madre ansiosa di sapere gli accidenti del figlio, consultatone Proteo, ne trasse in risposta, che sarebbe morto alla guerra di Troia; onde per euitare il minacciato periglio ò non fidandosi di Chirone, ch'essendo huomo generoso per vna sognata tema di morte, non hauerebbe permesso, che si togliesse il forte Achille alle glorie; mentre il fanciullo dormiu, sù la bocca dell'antro, & il precettore era fra le rupi in traccia alle fiere, tacita lo rapì, e vestitolo in abito di Donzella lo portò à Sciro; oue sotto nome di Pirra sua figlia lo consegnò à Licomede Rè di quell'Isola, acciò con le sue figlie lo nudrisse, imponendogli il non darlo, che a lei medema.

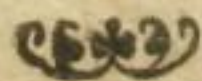
Pe'l violato ospitio, e per la rapina d'Elena commessa da Paride Troiano, tutti i Rè, e Principi della Grecia erano corsi all'eccidio della famosa Troia, per lasciare nell'estermio di quella illustre Città vna memorabil vendetta: mà essendoui oltre il valor de Cittadini molte fatalità da superare si prolungaua da Greci la conquista non senza disperatione del felice successo. Quando da Cal-

A 4 cante

cante fù predetto, che sēza la venuta d' Achille era impossibile il terminarne l'impresa; onde il consiglio de' Regi Achei destinò Vlissee Prencipe d' Itaca d' andarne in traccia.

E qui principia il Drama coll' introduzione del Prologo di Tifeo oppresso sotto al Monte Olimpo, che sentendo Giunone, e Pallade, che vanno in ricerca dell' Antro di Chirone, per hauer contezza d' Achille, si vanta di hauer alzato il Monte, e chiusa l'entrata, per vendicare nelle offese, che pretende apportare alla Moglie, & alla Figlia di Gione gli oltraggi da lui riceuuti, ma da vn terremoto abbattuto il Monte si scopre Chirone, che dà contezza ale Dee della stanza d' Achille.

S'aggiunge alla Fauola, che Deidamia figlia maggiore di Licomede finga vn voto di castità, per non mancare di fede ad Achille, che sotto le finte vesti di Pirra amorosamente la gode; onde Cirene, che si finge Sorella minore di Deidamia, e dal Padre destinata in Moglie a Policaste Prencipe d' Elide, che veduto nel ritratto, e poscia l'originale, innuaghitofene, à Sciro ne venne, ma vagheggiata Pirra, scordatosi, e de i primi Amori, e della fede giurata, di questa s'innuoglia, benchè e per timor del Rè, e per sua riputatione non ardisca palesarlo, ed in questo stato di cose comincia l'Opera, nella quale poi succedono gli accidenti, che vedrai.



PER-

PERSONAGGI DEL PROLOGO.

Tifeo oppresso da vn Monte.

Giunone) In Aria.

Pallade)

Chirone Centauro.

PERSONAGGI DELL' OPERA.

Licomede Rè di Sciro.

Policaste Prencipe d' Elide.

Deidamia) Figlie di Licomede.

Cirene)

Achille in abito di Donna, sotto Nome di Pirra.

Vlissee Prencipe d' Itaca in abito di Mercante.

Rosalba Damigella.

Alceste Vecchia Nutrice.

Grillo Seruo di Policaste.

CHORI CHE NON PARLANO.

Guardie di Licomede.

Guardie di Policaste.

Damigelle di Deidamia.

Damigelle di Cirene.

Soldati Compagni d' Vlissee.



A 5 PRO-

^{Io}
PROLOGO

Tifeo, Giunone, Pallade, Chirone.

SCENA MONTVOSA

Tifeo oppresso dal Monte.

D *A le caligini
Del negro Tartaro
Mi trassi al di;
Acciò l'ingiurie,
Ch'ebbi da l'Etera
Vendichi quì.
Le antiche offese il cor non dà a l'oblio;
E benche fulminato,
A mouer guerra al Fato
Il sepellito dorso audace inuio.
Palla, Giuno, di Giove è Prole, e Moglie:
Memori ancor de la beltà sprezzata
Cercano, acciò che sia Frigia atterrata,
Oue il Figlio fatal la Madre accoglie:
Van di Chirone in traccia.
Io, ch'odij lor pensieri
Sopra gli omeri alteri
Alzar rupe su rupe, e a vn tale incarco
A l'antro del Centauro hò chiuso il varco.
Quì cōpariscono Giunone, e Pallade in aria
Giunone, e Pallade di dentro.*

*Cingerà d'alloro il crine
L'impudica di Citera,
Se a la Sorte a noi seuera
Niega d'Ilio le ruine.
Pal. Il pagnar nulla vale,
E' gettato ogni sdegno,*

Poi.

^{II}

*Poiche a l'eccidio del Dardanio Regno,
Del grand' Achille il Brando è già fatale.
Giu. Ma se la Madre il ceta,
Ne sarà vana ogni opra.
Pal. Il saputo Chirone a noi lo scopra:
Egli fra queste balze hà la sua stanza,
E a rintracciarlo il passo mio si auanza.
Tif. Quell' Antro è di Chirone;
Ma inuano si dispone
Vostro cor di trouarlo, o Dee nemiche,
Che de l'offese antiche
Memore benche estinto il gran Tifeo
Chiuder l'adito a l'Antro oggi poteo.
Giu. Temerario ancor tenti
Di mouer guerra al Ciel con tai portenti?
Tif. Spense la vita il Ciel, ma non già l'ire:
La forza sepelli, ma non l'ardire.
Pal. In Regina de Venti
A quest'empio seuera
Di scuoter quelle rupi ad Eolo impera,
Da sotterranei fiati
Cada il Monte sconvolto,
E di nuouo il Fellon resti sepolto.
Giun. Da le fredde Cauerne
Eolo tosto disserra
I Venti di sotterra,
E mentre il suol si scuote, e il Ciel rimbomba
Le innalzate ruine a te sian tomba.*

*Quì si sente il Terremoto.
Precipita la Montagna, e si scuopre la Grotta
di Chirone.*

*Chir. Qual Terremoto orrendo
A la pace mi toglie?
E quale in queste soglie*

A 6

Nuq.

Nuovo splendore a raggiarsi apprendo?
 Giun. Saggio Chiron, di Gione
Suora, e Moglie son io,
Che à quest' antro m' inuio,
Accio che il dotto labro
A dar pace al mio cor diuenga fabro.
 Pal. Sai, che prescrisse il Fato
Con Eterni Decreti,
Che al gran Figlio di Teti
Chini Ilion superbo il capo altero,
E in vn de l' Asia il combattuto I mpero;
Palesa oue si celi,
Poi che a la gloria, e al trionfar lo sueli.
 Chir. Mentre dormiu il Forte
Di quest' Antro à le porte,
Teti, che teme i bellicosi euenti,
Per trarlo dal periglio
Tacita il piè qui moue, e inuola il Figlio:
Or a Sciro se n' giace
Frà stuolo di Donzelle ascoso in pace.
Portatelo a i trionfi,
Poich' è meglio morir di palme adorno,
Che viuer lunga età degna di scorno.
 Chir.) *Dal letargo vergognoso*
 Giun.) *Si rapisca Achille ascoso,*
 e Pal.) *Nè per tema di morte*
 Mai si tolga a le glorie vn' alma forte.

Fine del Prologo.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Logie Reali.

Policaste solo.



ACE ò Sorte, pace Amor,
 A colmarmi d'aspri affanni
 Due Tirrani
 Mouon guerra ad vn sol cor:
 Pace ò Sorte, pace Amor.
 A chi dar non sà l'affetto

Cieco Amor strali vibrò:
 Dal Destin poi m'è disdetto
 L'adorar chi mi piagò,
 E non sò
 Frà i perigli
 Quai consigli
 Di due ciechi mi tolgano al furor:
 Pace ò Sorte, pace Amor.

» A schernirmi il Dio bendato
 » Quel'che io fuggo ogn'or mi dà,
 » Mentre auaro il crudo Fato
 » Del mio ben poscia si fa,
 » E cadrà
 » Tosto meno
 » Questo seno

Sotto

14 A T T O
Sotto il peso crudel d'empio rigor :
Paceò Sorte, pace Amor .

S C E N A II.

Licomedes, Policaſte.

Lic. **M**entre il paſſo quì mouo, (uo:
Policaſte opportuno io pur ti tro-
Graue cura moleſta,
Che gl'ingeminati capi ancora aſſale
Con puntura mortale, oggi m'infefſta :
Tù, che quì il piè traefſi
Acciò lieto Imeneo
A coronarti il crine omai s'appreſti ;
Se ne l'vnirti à la mia Regia Prole
L'amor ti fa mio figlio
Dammi dunque parer, dammi conſiglio
Polic. Ne i decreti del Fato
Non fia, che alcun ſucceſſo vnqua ſi veda,
Che al tuo graue ſaper vinto non ceda ;
Sprezza Sorte ſeuera,
Che vn generoſo core a gli Aſtri impera.
Lic. Su gli albori del die
Mentre in placido ſonno il cor ripoſa
La fronte maeftoſa
Pareami di tener ne l'aureo ſerto ;
Il mio Palagio aperto
Era ad ogni ſtraniero,
Quando ardito vn Guerriero,
Che da Teſſali Monti il piè mouea
Al mio capo Real la man ſtendea,
E la più bella gemma,
Che m'adornafſe il crine
In premio egli tenea di ſue rapine .
Mi ſcuoto, alzo le ſtrida ,

Ra-

P R I M O. 15

Radoppio i miei lamenti,
Scorgo il dì, nulla veggo, e ſgrido à i venti.
Pol. Dunque vn fantafma errante,
Vn aborto de l'ombre
Fia, ch'vn'alma Real di tema ingombre ?
Scaccia dal forte core
Mal concetto timore,
Imaginato duol non rend'eſangue,
Nè verſa mai ſognato colpo il ſangue.
Lic. Souête in mezzo a l'ombre il ver ſi cœla :
E à vn Rè de i Numi imago
Il Ciel frà ſogni l'auuenir riuela .
Dunque a render fallaci
I danni anche ſognati
Con leggi ſcaltre, e con rigori accorti
Ordinai, che i miei Porti (mati ;
Siano aperti ad ogn'vn', fuor ch'a gli ar-
E con ſaggio conſiglio
Per dar bando al timor, meta al periglio ;
Accid' l'età cadente,
Che a l'incarco del Regno
Grand'huopo hà di ſoſtegno,
Al fulminar di bellicoſa ſpada
Priua del ſuo vigor vinta non cada :
Voglio, che in queſto die
Ne l'vnirti a Cirene
Trouin pace il mio core, e le tue pene .
Polic. O ſentenza fatale, o fiera Sorte
M'offri la pace, e mi condanni a morte .

S C E N A III.

Cirene, Deidamia, Vecchia, Roſalba.

Cir. **M**ia Germana diletta, (ni tuoi
Dunque nel più bel fior de gli an-
For-

Forsennata tù vuoi

De le gioie d'Amor farti mendica.

Deid. A Diana giurai d'esser pudica.

Vecch. Per offeruar tal voto, ò che fatica.

Cir. Poco saggio il tuo pensiero

Sconsigliata credi a me.

Se il sereno,

Che nel seno

Il Ciel prodigo ti diè,

Non consacri al cieco Arciero,

Sconsigliata credi a me

Poco saggio è il tuo pensiero.

Deid. Forsennata non l'intende

Chi d'Amor preda si fa;

Poco vede

Vn che il piede

Se a legar frà i lacci vā,

Di ritrarlo vnqua pretende;

Chi d'Amor preda si fa

Forsennata non l'intende.

Vecch. Tù piangerai, mà tardi,

Quando il tempo su'l tuo crine

Spargerà le fredde brine,

Del cieco Nume i vilipesi dardi;

Tù piangerai, mà tardi.

Deid. Ben consigliata mente

De gli atti gloriosi vnqua si pente.

Ros. Nel tuo volto or che il sereno

Fà ridente giouentù,

Il lasciar, ch'ei venga meno

E' pazzia, non è virtù:

Che ne i canuti affanni

Il Ciel di tanto error vendica i danni.

Deid. Chi al Ciel serba la fede,

Propizio sì, vendicator nol vede.

Ros.

Ros. Nel tuo ciglio a ferir l'alme

Mentre l'arco Amor posò,

Fassi ladro di sue palme

Quel rigor, che il sen t'armò:

Onde al tuo cor di smalto

Vn Nume offeso apporterà l'assalto.

Deid. Rende più altero a la vittoria il fasto

Il trionfare ou'è maggior contrasto.

Cir. Mà al Genitor, che prega

Perche à nozze Reali

Ti guidin gli Sponsali

Pertinace il tuo cor vn Sì dinega.

Deid. Pertinace o Cirene il voler mio

Chiamar già non si puote,

Che s'a quello del Padre egli non cede

Lo fa per mantener a i Dei la fede.

Tù col tuo Policaste

Ne l'vni ben tosto il farai lieto,

E s'io feci decreto

De la triforme Dea di seguir l'orme,

Germana omai ti acqueta,

Ambo godiamo in pace

Io nemica di Amore, e tū seguace.

Cir. Opra come ti aggrada,

E scusa l'ardir mio,

Vado in traccia al mio ben, Sorella a dio.

Ros. A questa nouitade io mi confondo,

Se tutte han questo vmor, finito è'l Mòdo.

S C E N A IV.

Achille sotto nome di Pirra, Deidamia,

Vecchia.

Pirr. **A** Mata Deidamia.

Deid. **A** O Pirra anima mia,

Per-

Perche lungi da me riuolgi il piede?

Dunque il tuo cor non vede,

„ Che in sì dura partita

„ Senza spirito rimango, e senza vita.

Pir. „ Che già mai non trouò strale rubelle:

„ Godo men ne' contenti

„ Di chi doppo i tormenti

„ Troua benigne al suo gioir le Stelle.

Col dilungare il piede

Dal tuo vago sembiante, Idolo mio,

Più s'accende il desio

Di riuolgere i lumi al tuo splendore;

Ond'ora nel mirarti

La contentezza mia fassi maggiore.

Vecch. Questi sì bei concetti,

Questi lasciui accenti

Sono (credete à me) getta ti a i venti.

„ E gli amorosi amplessi

„ Di cui tanto godete

„ Vidatan quei conforti,

„ Che il lagrimar de' viui, arrecca a i morti.

Deid. Di Pirra infrà le braccia

Ritrouo ogni mio bene.

Pir. Se Deidamia m'allaccia

Vanno in bando le pene.

„ D.) Solo nel seno suo trouo ristoro,

„ P.) In lei spiro, in lei viuo, e per lei moro.

Vecch. Pirra è bizzara in vero,

Deidamia più che bella;

Mà questo amor cōtraria haue ogni stelia;

Pigliate in man lo specchio,

E vederete, che vi manca il meglio.

Pir. Quando è pago il pensiero, io son felice.

Deid. Tutto possiedo, e più sperar non lice.

Vecch. Nulla voi possedete:

E quan-

E quando crederete

Di stringer tutto, pareraui strano

Il ritrouar, che nulla haurete in mano.

„ E à fare vn bel composto

„ Atte mai non sarete,

„ Poiche il Ciel vi prescriue

„ Larghe di forma, e di materia priue;

„ Mà tu Pirra sei quella,

„ Che di consigli austeri

„ Riempi i suoi pensieri,

„ E d'Amor tu la fai tanto rubella.

„ *Pir.* E' vero, io non te'l nego,

„ Contro i colpi d'Amore armo il suo petto,

„ E sarà mio diletto

„ Il far ch'ogni amator prenda in dispregio,

„ Questi son miei consigli, e me ne pregio.

„ *Deid.* A richiesta di Pirra

„ Giurai fede perfetta;

„ Onde il Cielo contrasta

„ Chi alle Nozze mi affretta,

„ E mi contende il conseruarmi casta.

„ *Vecch.* Questa vostra castità

„ Se il prurito

„ Di Marito

„ Mai vi piglia, oue anderà?

„ *Deid.* Per la difesa di vn ben nato zelo

„ Ne farà scudo il Cielo.

Pir. Solo per te mio bene arder saprò.

Deid. Altro affetto che il tuo mai non haurò.

Pirr.) Nè il mio core à fare infido

Deid.)

Mai Cupido

Haurà forza bastante:

O farò de la Morte, ouer tua Amante.

SCE-

S C E N A V.

Vecchia sola.

Vec. **S** Trauaganza inaudita
 Queste due giouanotte
 Per farsi singolari
 Ne la lor vita pura
 L'ordin voglion turbar de la Natura!
 „ E dentro al lor giardino
 „ Con insolita voglia
 „ Braman, che secchi il frutto, e non si coglia;
 „ Ma se mano rapace
 „ D'inuolatore audace
 „ A lor mouerà insidie ardite, e scaltre
 „ Faran quel che fan l'altre.
 Siete pazze se pensate
 Custodir il vostro fior,
 Se d'amore il pizzicor
 Ne le vene mai prouate,
 Siete pazze sel pensate.
 Voi che fate le ritrose,
 E l'austere nel sembiante,
 A quattr'occhi con l'amante
 Diuereste anco pietose,
 Voi che fate le ritrose.

S C E N A VI.

Policaste, Grillo.

Pol. **C** Hi nemica hà la sorte
 Nel mar de le sue pene
 Meta non hà, che del Sepolcro il falso.

Ei

Ei scorge ad ogni passo
 Da l'vno à l'altro germogliar gli affanni;
 Poi che fatti tiranni
 Ad influir disastri
 A gara infra di lor girano gli astri,
 E il corso di sua vita
 Vn'infelice core
 Numera co i martir, piu che con l'ore.
Gril. Che nouità bizzarra
 Il giorno de le nozze
 In vece di dar luogo a l'allegria
 Con faccia tetra, e ria
 Senza cagione alcuna
 Tu bestemmi le Stelle, e la Fortuna.
Pol. Se contro il Ciel mando le voci vltrici
 E' perche solo in Ciel hò i miei nemici.
Gril. S'a far guerra tanto in alto
 Tu t'en vai,
 Non haurai
 Scala bastante per tentar l'assalto.
Pol. Se l'auuersa Fortuna
 Mi moue guerra atroce,
 A vendicar l'offese armo la voce;
 Poiche cortro l'infida
 Pugar l'huomo non può, che cõ le strida.
Grill. In somma intendo il tutto,
 Il giorno delle nozze è vn giorno brutto;
 „ E tu stai sì dolente
 „ Perche il tuo cor già sente,
 „ Che al suo martir s'inuia,
 „ Poi che il porsi in catena è vna pazzia.
 „ *Pol.* E in catena abborrita,
 „ E in odiato laccio oggi degg'io
 „ Perder in vno, e libertade, e vita.
Gril. Di quel mal, ch' il Ciel ti diè

Dat.

„ Dati pace omai, chi sà ?
 „ Forse Cloto troncherà
 „ Col viver de la moglie i lacci a i piè ;
 „ A l'or del Fato à scorno
 „ Contente haurai le voglie
 „ Poi che quel dì, che suol morir la moglie
 „ E' de la vita il più felice giorno .
 „ *Pol.* Che fauelli di moglie ?
 „ Che mi parli di vita ?
 „ Là ne l'eterne soglie
 „ E qual pianeta addita
 „ Giorni felici al mio peruerso stato ?
 „ Nacque a gl'affanni sol lo sfortunato .
 „ *Gril.* Che infermità maligna .
 „ Recipe grana dieci d'Antimonio ,
 „ Poi che solo il pensare al matrimonio
 „ Con fiera molesta
 „ Già gli hà cacciato tutto il male in testa .

S C E N A VII.

Cirene, Rosalba, Policaste, Grillo .

„ *Cir.* **P**olicaste mio sposo ?
 „ *Pol.* (O che nome odioso)
 „ *Cir.* Dunque da me lontano
 „ Trapassi i giorni interi .
 „ A l'or che i miei pensieri
 „ Tutti in te son riuolti
 „ A l'or quando il mio core
 „ Solo al tuo bello intento
 „ Per secolo misura ogni momento .
 „ Perche da me t'ascondi ?
 „ Muto stai ? non rispondi ?
 „ *ol.* Chi si nutre frà l'armi

Non

„ Non hà petto sì vile ,
 „ Che negli amori ancor non sia virile :
 „ Da te che in molti affetti hai l'alma auezza
 „ Il mio modo d'amr poco s'apprezza .
 „ *Cir.* O Dio, che s'il tuo petto
 „ A la face d'Amor dasse ricetto
 „ La fiera sbandita ,
 „ Solo ne le mie braccia hauresti vita :
 „ Mā vuol nemica stella , (cio,
 „ Che mentre in frà gli ardori io mi disfac-
 „ Quant'io di foco son , tu sia di ghiaccio .
 „ *Pol.* Volèsse pur il Cielo ,
 „ Che il foco, c'hai nel core (re .
 „ Mā dasse in sù'l tuo volto anche il rosso-
 „ Pria che sia stretto il nodo
 „ Nel fauellar di moglie adopri il modo ?
 „ *Ros.* Se non vuoi maritarti,
 „ Che con vna donzella vergognosa,
 „ Affè ch'à questi dì non haurai sposa .
 „ *Cir.* Di tè, del Genitor la Regia fede
 „ Di già i cori n'allaccia,
 „ E i dirti, che t'adoro,
 „ Che mi struggo, che moro,
 „ Per eccesso d'ardir mi fi rinfaccia ?
 „ Sprezzi l'affetto mio, nè più mi brami ,
 „ Nò crudel, che non m'ami .
 „ *Pol.* (Mio cor finger conuiene
 „ Nel più cupo del sen cela le pene)
 „ Cirene il Ciel prescrisse,
 „ Che tu fossi mia sposa,
 „ Diedi la fede al Rè , (fede penosa)
 „ Per esserti marito il piè quì trassi ,
 „ Le nostre nozze, (ò Dio)
 „ Conchiuse rimarranno in breue istante,
 „ Moglie ti bramo , e t'abborisco amate .
 SCE-

Licomedes, Cirene, Rosalba, Policaste, Grillo.

Lic. Figlia di questo sen parto gradito,
 Prence a cui del mio Regno
 Destinato è il sostegno,
 Già, che v'vnì l'amore, e il voler mio.
 Voglio, che questo istante
 Il fortunato sia,
 Che al vostro lagrimar la meta dia.

Pol. Infelice, } che sento.
Cir. Fortunato, }

Pol. { Io moro } di dolore.

Cir. { io di contento.

Lic. Benigni i raggi suoi
 Sopra del vostro capo
 Oggi ogn'Astro influisca,
 E'l nodo d'Imeneo le destre vnisca.

Pol. Sire a le nozze è già disposto il core;

Mà concedi poc'hore.

Acciò tutta la Corte

Gioisca al mio gioir: (a la mia morte.)

Cir. Sciro in se non racchiude

Put vn'abitator cui non sia noto,

Ch'oggi de miei sponsali è il lieto giorno.

E a queste riue intorno.

Non v'è core, ch'al Ciel nō madi vn voto.

Acciò, ch'il tuo volere

Di sua bontade in segno,

A me doni lo sposo, e il Rege al Regno.

Dunque s'à te s'aspetta,

E il mio contento, e'l lor gioire affretta.

Pol. Deuon nozze Reali

Regio hauer lo splendore;

Onde

Onde farebb'errore

A talami mendici il farle eguali;

Che diria questo Regno,

Che dirian gli stranieri

Se pari ad vn plebeo

Coronato n'andasse alto Imeneo.

ir. A chi diede la Sorte

Scettri, Imperi, e Corone il tutto lice,

Nè il far priuate Nozze à lor disdice.

icom. Policaste m'è caro

Tuo pensier generoso:

Ma di Cirene il petto

Domato da l'affetto

Huopo tien di riposo;

Ond'io farei crudele

Se doppo, che nel sen le accesi il foco,

Che l'empie di martoro

Non le dassi pietoso anche il ristoro.

Porgetemi le destre,

E il Ciel benigno arrida

Ad vn cor generoso, a vn alma fida.

ir. Il mio cor lieto gioisce.

Pol. Il mio sen mesto languisce.

ir. O contento.

Pol. O martoro.

ir. Io lieta viuo.

Pol. E sconsolato io moro.

S C E N A I X.

Vecchia, e li sudetti.

Vecch. A La a le Dame, ò là:

A Se nel Serraglio è il Rè

Non paia nouità

Se il portar l'ambasciata è tocco a me.

Sire in gran diligenza

B

Vno

Vno straniero à te chiede vdierna.

Lic. Vn momentaneo istante

Conceda lo straniero al mio conforto ;

Conchiudo queste nozze, e à lui mi port

Vecch. Ne la Sala Reale egli t'aspetta ,

E del negotio suo mostra gran fretta .

Pol. Sire auuerti, souente

Trascurato momento

Fù genitore à sfortunato euento .

Cir. Di mia Sorte crudel queste son l'arti ::

Congiungi destra à destra, e poi ti parti .

Pol. Il crin de la Fortuna

S'vn momento ne dà, l'altro lo toglie ,

E sì superbe voglie

Questa Cieca regnante in petto ferra ,

Che chi fuggir la fà, mai più l'afferra .

Licom. Ceda il proprio contento

Per sì breue dimora à la ragione ;

Cirene il cor t'acqueta ,

Poi che à renderti lieta.

Vn'affetto di Padre à me fia sprone .

Polic. Artiuo fortunato ,

Straniero, ch'al mio cor porti la vita ,

Certo, che in questo lido

Eolo non ti gettò, mà fù Cupido .

Cir. Maledetto stranier, che mi dai morte ,

Per trarti à questa Corte ,

Non gonfiò i lini tuoi Zeffiro grato ,

Mà de le Furie vi ti spinse il fiato .

S C E N A X.

Rosalba, Vecchia, Grillo.

Ros. SI parte disperata

Cirene innamorata,

Sdegnosa il passo affretta ,

„ Cer-

Certo qualche gran colpo al cor le toc-

Vecch. Figlia è vna mala stretta (ca.

Torle il boccò quādo sel pone in bocca.

Pol. E Policastè lieto

Fuori da queste mura il passo toglie ;

Lieto anch'io l'accompagno .

Vecch. Il pigliar bella moglie

Grillo in questa Cittade è vn grā guada-

Mà che gran fretta è questa , (gno.

Lascia andare il Padrone, e il passo arre-

Gril. Ch'io m'arresti, ò questo nò , (sta.

Temerario è l'ardimento ,

Ch'al cimento

Pone l'huomo, in cui vincer mai nò può,

Ch'io m'arresti, ò questo nò .

Ros. E qual tema t'ingombra,

Ogni pensier dal petto tuo disgombra .

Gril. Ercole sempre volle ,

Benche nato dal Polo

Hauer à fronte vn'inimico solo ,

E Grillo n'haurà due? sarei ben folle .

R.) Temer femine imbelli è vanità .

V.) Il piede arresta, e non partir di quà .

Grill. Il timor circonspetto

Non è viltà del petto ;

Quando non v'è la mia

Ritirarsi è prudenza ,

Per isfugir da la superchiaria ,

Voi due contro me solo? ò che cōsciēza .

Vecch. Io contro te? che parli ?

Sarò fino à la morte

Contro chi t'arreccasse iniqua sorte ,

Odi, mira il mio volto, e il suo rossore

Ti dirà, che per te langue il mio core .

Flor. Contro di te Floralba? e che fauelli ?

B. 2

„ Se

- „ Se del mio seno ignudo
 „ A schermirti da i colpi io farei scudo.
 „ Ti scopra ingrato, ò Dio,
 „ Il fumo de i sospiri il foco mio.
 „ *Gril.* Ecco fra queste Donne
 „ Attaccato vn duello;
 „ E' vn grand'imbroglio l'esser tãto bello
 „ M'amitù?
 „ *Vecch.* Per te moro.
 „ *Gril.* E tũ?
 „ *Flor.* Crudel t'adoro.
 „ *Gril.* A due non può la sola mia persona
 „ Donare vn fermo affetto.
 „ *Vecch.*) A me lo dona.
 „ *Flor.*)
 „ *Gril.* Orsù son persuaso,
 „ Questa lite fra voi decida il Caso;
 „ In questo nuouo amore
 „ Qual pensier chiuda il petto,
 „ Chi di voi l'indouina haurà il mio affetto
 „ *Vecch.* Appresti la mercede
 „ A l'ardor, che mi strugge, a la mia fede
 „ *Gril.* Tũ non l'indouinasti:
 „ E tũ?
 „ *Flor.* Che se tua sono,
 „ Del tuo cor ti prepari a farmi dono.
 „ *Gril.* Oibò.
 „ *Vecch.* Come?
 „ *Flor.* Che imbroglio.
 „ *Gril.* Sentite il mio pësiero: io nō vi voglio
 „ *Ros.* Fuggi pur, fuggi indegno, (gno
 „ Chi disprezza il mio amor proui lo sde.
 „ *Vecch.* Crudo Amor per suo gioco
 „ Pone in corpo di gelo alma di foco.

SCE-

Pirra sola.

D Eh non più Sorte non più,
 Il diluuiò del contento
 Fà ch'io sento
 Il piacere minor di quel, che fũ,
 Deh non più Sorte non più.
 Deh frenate Astri il seren,
 Che mi dà sguardi felici,
 E nemici
 Acciò ch'io goda più siate al mio sen,
 Deh frenate Astri il seren.
 Se quanto chiede il cor tant'egli ottiene,
 In lui cessa la brama,
 E con la brama il più gradito bene;
 Onde a l'alma, che priua
 Di più bramare illanguidita pere
 Il souerchio goder toglie il godere.
 Arresta ò Fortuna
 Sì liete vicende,
 Tua mano mi rende
 Meno felice a l'or, che gratie aduna:
 Pur se stabile tũ tenti
 Render fermo il mio gioire,
 O rapiscimi i contenti,
 O raddoppiami il desire.
 Quel ben, che si toglie
 Da colpo di Fato,
 Se riede più grato
 Da chi priuo ne fũ nel sen s'accoglie:
 A far dunque Astri lucenti
 Più felice il mio gioire,
 O scematemi i contenti,
 O crescetemi il desire.

B 3

SCE-

*Pirra, Deidamia.**Pir.* Ecco di questo sen l'alma rimiro.*Dei.* Ecco l'oggetto sol per cui respiro.*Pir.* M'ami ò cara.*Deid.* T'adoro.*Pir.* } Solo in te viuo, io senza te mi moro.*Dei.* }*Deid.* Qual foco a la sua sfera

In braccio à te mio bene il piè mi porta.

Pir. Di fouerchio seuera

Priua de l'alma, mi lasciasti morta.

Pir. } Stringimi frà le braccia,*Dei.* }

Ch'in onta de la Sorte,

Quel nodo, ch'or n'allaccia

Potrà solo troncar falce di Morte.

Deid. Mà perche in libertade

Godiamo Idolo mio de' nostri amori,

Solitaria trà fiori

Nel Giardino Reale il passo affretto,

Tosto ò Pirra mi segui io là t'aspetto.

Pir. Darà l'ali a le piante

L'infocato desio del core amante.

Deid. Parto, mà lascio il cor.*Pir.* Ten porti il mio.*Deid.* Presto t'attendo.*Pir.* Hora ti seguo.*Deid.*) A Dio.*Pir.*)*Policaſte, Pirra.**Pol.* FRà le scoſceſe rupi
Del Caucaſo gelato

Dim-

Dimmi a la luce ti produsse il Fato?

Da le mamme crudeli

D'Ircana Tigre di pietade ignuda

Dimmi il latte vital ſuggeſti ò cruda?

Sì, che per atterrarmi,

E per hauer di crudeltà la palma,

Hai di macigno il cor, di Tigre hai l'alma.

Pir. Da le Riue di Naſſo,

Que frà tazze il buon Lièo s'adora

Dimmi il tremoso piè traesti or'ora:

O qual nouello Oreste

Fuor da gli antri di Dite

Sono le Furie ad agitarti vſcite?

Sì, che punto non erro,

Ch'al moto, a la fauella, & al ſembiente

Fuor di ſenno mi ſembri, ouer baccante.

Polic. E queſta è la mercede,

Che tù doni inumana à la mia fede?

Pirr. Tù fauelli di fede? à vno ſpergiuro

Tal voce non conuiene,

Se vuoi parlar di fè, vada da Cirene.

Polic. Tù ſei, che mi rinfacci;

Mentre dentro al mio petto

Ad vn giurato affetto

Fatta l'alma rubella,

Pirra antepongo a vna Real Donzella.

Pir. Benche d'ignota ſtirpe

M'è nota la virtù di queſto core,

Onde per lo tuo amore

Nulla accreſce di gloria a ſuoi penſieri;

Però ſe ſperi affetto, in van tù ſperi.

Polic. Arreſta il piè tiranna,

Che la tua lingua irata

A morir mi condanna.

Pirr. Arreſta il braccio audace,

B 4

Ch:

Che a rintuzzar vn temerario ardire
La man, più che la lingua haurò loquace.

S C E N A XIV.

Policaſte ſolo.

DA gel duriffimo
Nascer l'ardor
Chi rimirò?
Queſto mio cor
Frà duolo aſpriſſimo
Sol lo prouò,
E ſcorge in queſto loco
A miſura del gel creſcer il foco.
Da ſaſſo frigido
L'onda ſgorgar
Quando s'vdi?
Il lagrimar
Per petto rigido
Lo moſtra quì,
E'l cor di Pirra hà il vanto,
Che da lo ſcoglio ſuo naſca il mio pianto.

S C E N A XV.

Cirene, Policaſte.

Cir. **I**Nfido intefi appieno,
La durezza di Pirra
A l'amor, che mi dei t'indura il ſeno.
Strauaganza inaudita:
Fin da i petti Reali hoggi ſi vede
Fuggitiua la fede.
Polic. Cirene omai t'acqueta,
Pirra de i miei penſier fatta è la meta.
Cir. E con tanta baldanza
A i promeſſi ſponſali, il SÌ t'ù nieghi?
Polic. De gli Altri a la poſſanza

Non

Nò hà voglia il mortal, ch'al fin nò pieghi.

Cir. Del Genitor tradito

Pari a l'error pronto il caſtigo aspetta.

Polic. Ah che vn core impietrito

Più ſeuera per tè fa la vendetta.

Cir. Nè potrà dunque il pianto

Riunir la rotta fè,

Più d'amor dunque hauerà vanto

La crudeltà nel trionfar di tè.

Deh non far più dimora

Torna crudel, deh torna a chi t'adora.

Pol. Se a ſerbarti la fede

Moſtro voglie rubelle

Innocente hò il voler, ree ſon le Stelle.

Cir. Nè hauran forza i miei martiri

D'amollire il duro cor:

Nè al ſoffiar de miei ſoſpiri

Raccenderaſſi l'amoroſo ardor.

Deh non far più dimora

Torna crudel, deh torna a chi t'adora.

Polic. Cirene datti pace,

Fin che Pirra viurà m'haurà ſeguace.

S C E N A XVI.

Cirene ſola,

FInche Pirra viurà, mio core vdiſti,
Ne le perdite altrui troui gli acquiſti.
Mia deſtra a che ſi tarda:
S'a tè pigra s'aspetta
Di mia tradita fè far la vendetta,
Perche dormi codarda?
E ti ſoſpendi ancora?
Pur che viua il mio amor, Pirra ſi mora.
Ma ſe Pirra è innocente,
Se ſprezza l'infedele,

B 5 Tal

Tal sentenza è crudele,
E benché offeso il cor non vi consente.
Mà se viue, io son morta,
Poiche sempre tradita
Perderò Policastè, e in vn la vita.
„ Dunqu'esser io non deuo
„ Pietosa altrui, per farmi à me seuera,
„ La mia riual, benché innocente pera.
„ Già tutta d'ira auampo,
„ E a i colpi de lo sdegno
„ L'anima mia s'è destinata in segno.
„ Di pietà mi dispoglio,
„ Et armata d'orgoglio
„ Acciò ne l'altrui morte
„ Serb'io la vita al mio tradito affetto,
„ Da le Furie agittata il passo affretto.

S C E N A XVII.

Pirra sola.

Giardino di Cedri.

B El Giardino entro al tuo giro
Frà la rosa, e il giglio ameno
Del mio ben le gote, e'l seno
Quì nel suol dipinto io miro.

Verdi Mirti in cui sen' viene
A goder l'anima amante,
Fà il color di vostre piante
Verdeggiar anco mia spene.

„ Vaghi Fonti, veri porti
„ De la naue del cor mio,
„ Vostro lieto mormorio
„ Và cantando i miei conforti.

Frà

Frà quest'erbe mi stendo,
E impatiente il mio bel Nume attendo.
Tacito il piè quì trassi,
Acciò la gioia mia
Ad ogni occhio mortale occulta sia;
Poi che solo palese
Vò che l'Istoria sia di questi amori
A voi Fonti, a voi Piantè, e a questi Fiori.
Vieni ò cara, affretta il piè,
Ch'il tordar vn sol momento
Fà ch'io sento
Cruccio, che Dite non hà pari in sè.
Vieni ò cara, affretta il piè.

S C E N A XVIII.

Deidamia, Pirra, che dorme.

Dei. **I** L desio quì mi porta,
Et il bédato Arciero al passo è scorta.
Mà riposa il mio bene;
A che ne l'adorarti
L'ardor, ch'io porto in sè tuo foco eccede;
Tù da me lungi in caro sonno ascoso
In pace dormi: io senza te mai poso.
Mà godi pur del sonno,
Che le mie voci amanti
Toglierti a la quiete vnqua non ponno.
Aura lieue per pietà
Non iscuoter queste fronde,
Fà che mute restin l'onde
Fin che l'Idolo mio posando stà;
Sospendi i tuoi raggiri,
E dian freno i miei voti a i tuoi respiri.
Finche il mio ben riposa
Frà questi Mirti io mi trattengo ascosa.

B 6 SCE-

S C E N A XIX.

Policaſte, Pirra, che dorme.

Polic. **M**le luci, che mirate?
 Ecco ſù l'erbe il Sol giace diſteſo
 E al lampeggiar de le ſue luci belle
 Cangia i fiori, che preme, in tante ſtelle.
 Mà che fai Policaſte?
 S'ella il cor ti rapì, con bocca impura
 Tù ancor mentr'ella dorme i baci fura.
 Labri amati,
 Ch'al mio core
 Diſpietati
 Sol rigore
 Ad ogn'or porger ſapete,
 Or vedrete,
 Ch'a ſanar le mie pene
 Ciò, che nega pietà l'ardire ottiene.
 Mà giunge Licomede, iniqua ſorte,
 Del mio gioir fur le ſperanze corte.
 Fra'l dolor mi confondo,
 M'arretro, e in queſte piatte io mi naſcodo.

S C E N A XX.

Licomede, Pirra, che dorme.

Lic. **O**gni più vago fiore
 De l'Aurora nel ſen ride feſtoſo,
 Et or l'Aurora hà in grembo a i fior ripoſo:
 Per articchir di Pirra,
 Che ſù l'erbe ſe n'dorme
 L'adorabil figura
 De le più vaghe forme
 L'errario immenſo impouerì Natura;
 E ad abbellire vn'volto
 Al ſuo volto ſ'appreſſa

Per

Per torne i tratti la beltade iſteſſa.
 Ma lingua mia t'affrena,
 Mio piè muta ſentiero,
 Poiche è ſaggio conſiglio
 L'euitar con la fuga alto periglio;
 Ch'à quel vago ſplendore
 Mentre il labro ne parla, arde il mio core.

S C E N A XXI.

Cirene, Pirra, che dorme, Licomede, Deidamia, Policaſte.

Cir. **P**reſaga de' ſuoi mali
 Mentre, ch'io quì m'aggiro
 Steſa la mia nemica io già rimiro.
 Or t'inſegni la Sorte,
 Che breue tratto v'è dal ſonno a morte.

Licom. Figlia.*Deid.* Germana.*Polic.* Iniqua.

Licom. Al mio coſpetto
 Cotanto ardiſce il temerario petto?
 Morrai perfida or'ora.

Deid. Troppo oſò.*Polic.* Troppo ardi.

Deid. { Giuſt'è che mora.
Polic. {

Pirr. Che ſtrepito improuiſo
 Mi toglie a la quiete?
 Armi? che pretendete?

Lic. Cirene troppo ardita
 Tentò tratti di vita;
 Ma ſe fra queſte mura
 Con eſecrando ardire
 Volle renderti eſangue
 Lauerà queſto error col proprio ſangue.
Pirr.

Pirr. Cirene in che t'offese
Questo core innocente?
Come sì di repente
Vuoi, che de' colpi tuoi diuenga segno,
E la fede, e l'amor cangi in disdegno?

Lic. De la commessa colpa
La sinderesi atroce
Scuse non somministra à la sua voce,
E nel rossore oppressa
Nel suo tacere il proprio error confessa.

Pirr. Sire, pria che Cirene
Del preteso misfatto habbi gli affanni,
Dica le sue discolpe,
E se giuste non son, rea si condanni.

Licom. Già che chi viue offesa
Da la tua crudeltade,
Con ingiusta pietade
Fauella in tua difesa.
Parla, e rimanga espresso
Qual fin ti trasse al temerario eccesso.

Polic. Cirene mi palesa; Amor consiglio:
Vn tacito fuggir tolga il periglio.

Cir. Policaste non parta.

Polic. O Dio son morto.

Cir. Che sarà mio conforto,
Se del commesso errore
Egli m'aprì la strada,
Ch'vnito nel castigo anch'egli cada:
Spergiuto à l'amor mio
Pirra solo ad amar volse il pensiero,
E mentre piango (ò Dio)
Egli fatto seuerò
Con baldanza inaudita
Giura d'essermi fiero
Finche Pirra haùrà vita;

Per

Per le furie d'amore à l'or baccante
Io quì drizzo le piante,
E per dar pace al mio dolore interno,
Cerco, che il sonno suo si faccia eterno.

Pirr. Innocente è Cirene.

Deid. Tutto l'error da Policaste viene.

Licom. Fù però troppo audace.

Pirr. La gelosia tolse à ragion la pace.

Licom. Son Rege, e giusto sono.

Pirr. Se fù colpa d'amor merta perdono.

Lic. Forz'è ch'al tuo voler Pirra mi pieghi,
E nulla à tanto intercessor si neghi;

E tù che troppo ardito

Neghi fè di Marito

A chi di questo seno è patto Augusto,

Del tuo pensiero ingiusto

Vò, che vn pronto Imeneo faccia l'emèda,

O che à mentire à vn Rè, bè tosto apprèda.

Pria, che si chiuda il Sole

De l'Ocean entro l'ondose porte

Sarai sposo à Cirene, ò de la morte.

Polic. Sire l'error perdona

S'amai volto diuino

Non dar colpa al voler, dalla al Destino:

Farò quanto m'imponi; ah Sorte fiera

Pur, che Pirra s'ottenga il Mondo pera.

Cir. Pirra perdon ti chiedo,

E se troppo crudel fù l'alma mia

Cirene non errò, mà gelosia.

Pir. Vieni frà queste braccia,

E resti spento in vn'eterno oblio,

E il tuo fallire, & il periglio mio;

Felice amor t'arrida

Se gelosia fallì quella s'uccida.

„ *Licom.* Pirra acciò dal tuo core,

Si

- „ Si dilegui il timore,
 „ Da piaceuole oggetto
 „ Tolga sollieuo il tormentato petto.
 „ Quei ridicoli Mostri,
 „ Che da legno stranier tratti quì sono
 „ A te siano condotti, io te n'fò dono,
 „ E a lor danze, e carole
 „ Ogni timor dal seno tuo s'inuole.
 „ *Pir.* Quando stò nel tuo seno
 „ *Deid.* Quando miro il tuo volto
 „ *Pir.* Ogni timor m'è tolto
 „ *Deid.* E lieta sono
 „ *Pir.* E son contenta) a pieno.

S C E N A X X I L

Pirra, Deidamia, Grillo.

- „ *Pirr.* **G**Rillo fà pur, che i Mostri (giro,
 „ Vadā mouendo il passo in dotto
 „ Ch'io col mio ben frà tanto il piè ritiro.
 „ *Grill.* I piedi tremoli
 „ Mouete sù,
 „ E frà voi emoli
 „ Fatte nel formar danze a chi sà più.
 „ Il passo labile
 „ Formar si dè,
 „ E variabile
 „ Il ballo ad inuentar' v'insegni il piè.
 „ Lieti frà voi godete,
 „ Che ne la Corte il vostro posto haurete;
 „ Poiche pur tropo s'vsa
 „ Dare il grado maggior fra i Cortigiani
 „ Entro le Regie, a i Simioti, e a i Nani.

Qui si fa il Ballo de' Simioti, e de' Nani.

Fine del Primo Atto.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Licomede, Ulisse.

Tragica.

- Licom.* **E**Loquente il tuo labro
 A riscaldarmi il cor si fece fabro,
 E l'anima generosa
 Del letargo in cui giace, è vergognosa.
 Giurai, no'l niego, a i Numi
 Di vendicar di Menelao gli oltraggi;
 Mà a sì lunghi viaggi
 Come addattar si puote età cadente?
 Dunque se quì languente
 Giaccio in pace otiosa
 Lungi di Marte a i tormentosi affanni,
 Colpa non è del cor, colpa è de gl'anni.
Ulis. Cento, à cui fredde brine
 Sparse sopra del capo vn verno annoso
 Disprezzando il riposo,
 Sotto Cielo scoperto
 A distrugger di Troia il vasto Regno,
 D'honor, di fede in segno,
 Con fermezza inaudita
 Oppressa da l'età tragon la vita.
Licom. Chi nacque à le Corone,
 E a regger Scettri da più lustri apprese
 Poco souente attese
 Da l'opre d'altri mendicar le leggi.
 Tuo fauellar correggi,
 Nè ad inuitarmi ardito

Por-

Portar d'altri Regnanti à me il paraggio;
Ch'oprandò à mio voler, opro da saggio.

Vlis. Sire à torto t'adiri,
E se fù troppo audace
Questo labro loquace
Perdonar tù gli dei,
Che fè l'Eco al parlar de'Regi Achei;
E se libero dissi
Quanto da me intendesti,
S'ardito fauellai, tù l'imponesti.

Lic. Tua libertade iscufo,
Sol l'ingiusto parlar de i Regi accuso.
E se co' loro esempi
Tentano d'insegnare à questo core
Leggi di fè, d'honore,
Han fallace il pensiero,
Ch'à mantenerle intatte
Da chi portarle offese vnqua pretende
Sol da se stesso Licomede apprende.

Vlis. A chi non diede il Ciel Regij natali
Giudicar de'Regnanti vnqua non lice;
Dunque s'à me disdice
Replicar à tuoi detti
Vn silenzio deuoto
A questo fauellare il fine affretti,
E se pria, che dal Porto
Tragan l'ancore curue, e al sen di Teti
Gonfi d'aure seconde,
Audace spinga i miei volanti abeti
Brami mirar ciò, che di vago hà il Mondo,
M'offro pronto à tuoi cenni
Ne le merci, ch'io porto
Farti restar ne lo stupore absorto.

Licom. Da qual terra feconda
Tai portenti traesti à questa sponda?

Vlis.

Vlis. L' Armenia, l'Eritreo, Menfi, e Canopo,
Et il lido Etiopo
Diedero à le mie Naui
Ricami scintillanti,
Perle, Bisso, Tapeti, & Adamanti.
Licom. Scegli frà queste merci
Ciò che sembra più vago,
Che vò, che resti pago
De le mie figlie il giouenil desio,
Per questo giorno ancora
Qui le tue nauì arresta,
E per gire al Serraglio oggi t'appresta.

S C E N A II.

V'lisse solo.

Vlis. S Econdò il Fato amico i voti miei,
E à l'impresa, ch'io tento
Sono propitij Dei.
„ Già con lieto presaggio
„ Oue l'inuito Eroe nascosto giace
„ Ardito il piè si porta;
„ Ch'à l'opre generose il Cielo è scorta.
„ Seguo l'impresa audace,
„ E ad euitare il danno
„ Guida sarammi il cominciato inganno.
Chi dal Cielo ottenne in sorte
Di fregiar di ferto il crine
A fuggir danni, e ruine
Sol dal fingere hà le scorte:
Ne la Corte
E già fatta verità,
Che chi non sà mentir, regnar non sà.
Se dissimile l'aspetto
Non dimostra dal pensiero,
Ben di rado vn Rege altero

De'

V De'vassalli haurà l'affetto,
Taccia il petto,
E se il labro mentirà
Quando saprà mentir, regnar saprà.

S C E N A I I I.

Policaſte, Grillo.

Grill. E Perche ti diſperi?
Dà pace a tuoi penſieri.

2 *Polic.* E qual pace hauer puote
Quel cor, che in ſe riſerra
La nemica cagion d'ogni ſua guerra.

Grill. O Dio, che ſtrauaganza,
Solo per pigliar Moglie
Tù fai tanta doglianza?
E vero, egli è vn gran paſſo;
Mà ſolleua gli affanni
Molti compagni hauer ne' ſuoi malanni.

Polic. Ah ch'impreſſo hò nel core
A caratteri eterni il mio dolore.

„ L'Arcier, ch'a i Numi impera,
„ Di Pirra il vago aſpetto
„ Con indelebil forma
„ Effigiommi in petto;
„ Onde impoſſibil ſia,
„ Ch'ad altro foco egli ricetto ſia.

„ *Grill.* V'è rimedio à ogni mal fuor, che
„ Fia pago Licomede, (la morte
„ Ed il tuo amore in vn medefimo iſtante
„ Cirene ſia tua ſpoſa, e Pirra amante.

Polic. Quel dardo,
Che il guardo
Di Pirra vibrò,
Fè colpo sì forte,
Che chiufe le porte

Ad'-

Ad'ogni altra ferita il cor ſerbò.

Grill. Fingi con la Conſorte, ama la Vaga.

Polic. Non sò celar la piaga,

E chi traſſitto giace

Da sì belle faette

Nè men fingendo altre ferite ammette.

Grill. E pur oggidì s'vſa,

Che i giouani ammogliati

Per render paghe l'amoroſe brame

Hanno vna Moglie ſola, e cento Dame.

S C E N A I V.

Cirene, Policaſte, Grillo.

Cir. V Inue ancor nel tuo ſeno (glia?
Empio di tormētarmi, ingiuſta vo-

Dimmi s'il cor t'inuoglia

Di nouo à fomentare in me gl'eceſſi;

Sei pago de' commeſſi,

O pur barbaro tenti,

Ch'io trami nuoue inſidie à gl'innocenti?

Polic. Ceſſa Cirene, ò Dio,

Non tormentare vn cor, che non è mio.

Cir. Tuo non è, ben m'è noto,

Ch'in preſenza de' Numi

Con replicato voto

Quel labro traditore

A Cirene tradita

Diede in libero dono, e l'alma, e'l core.

Polic. Se ſon dunque ſpergiuro

Fuggi chi non hà fede,

Lungi ritolgi il piede

Da chi ti ſprezza inſido,

E a punir le mie colpe

Non innocar dal Cielo

Scagliate à danno mio l'alte faette,

Più

Più seure da Pirra hai le vendette.

Cir. Temerario infedele,
E de l'offeso Genitor che regna,
Il rimorso del core
A temer non t'insegna?

Pol. Ne le miserie estreme
Chi desia di morir, di nulla teme.

Cir. A tue folli speranze il varco hà chiuso
Pirra giusta, e seuera.

Pol. Chi nulla può sperar, nulla dispera.

S C E N A V.

Pirra, Policaste, Cirene, Grillo.

Pir. **S**I che sperar ti resta,
Et in questo momento
Al tuo folle ardimento
Qual speme auanzi ad ascoltar t'appresta;
Se spergiuro à la fede,
Ch'al Cielo, à Licomede, & à Cirene
Offeruar ti conuiene,
Nieghi à questa la pace,
Ad vn'anima audace
De l'infido desio
Farò pagar con la tua morte il fio.

Polic. A priuarmi di vita
Sopra d'ogn'altro Arcier haurà la palma
Chi al primo faettar ferimmi l'alma.

Pirr. Gl'iperbolici accenti omai raffrena,
Che de le bocche amanti
Io le lusinghe atterro
Adoprando la man lingua di ferro.

Polic. Già che di ferro il braccio ignudo io
Bella crudel ti chieggio, [veggio
Che per pietà tù prenda
Questo, ch'io porto al fiaco, e'l cor mi feda;
C'hau-

C'haurò felice sorte

Se quella man che adoro à me dà morte.

Pir. T'uccida empio il rossore
De la fede tradita;

Ma nò, serba la vita

A rifarcir le scelerate offese,

E fin che in te ritorni

Quella ragion che allontanò le piante

Fuggi al par de la morte il mio semblante.

Cir. Giusta pena riceue,

Che ad vn fellone ogni vendetta è lieue.

Polic. Sempre t'haurò presente,

Et ogni tuo rigore

Sparso à l'aure si strugge,

Quel che nel cor si porta, in van si fugge.

Gril. Che Marfisa bizzarra:

E tutti ad adorarla han volto il core:

In somma a quel ch'io veggio

Le donne di tal sorte han gran Corteggio.

S C E N A VI.

Cirene, Pirra.

Cir. **I**L tuo cortese modo

Nel rendermi confusa

Mio passato fallir più fiero accusa.

Pir. Cirene, à la ragione

Sempre la gelosia tolse l'impero,

Di souerchio seuero

Haurebbe il cor chi vendicar volesse

Con estremo rigore

Quel, che in onta al voler opra il furore.

Questi Cirene è il reo,

E l'empia gelosia

Armarlo a i danni miei sola poteo.

Di nuouo il reo si scacci,

E in

È in vendetta seuera
La gelosia frà queste braccia pera.

S C E N A VII.

Deidamia in disparte, Pirra, Cirene.

Deid. **L**A gelosia frà queste braccia pera.

Cir. In questo caro laccio
L'alma mia con la tua per sempre allaccio.

Deid. Mia tradita fermezza
Ne lo stringer quei nodi i proprij spezza.

Pir. Datti pace, e in me confida,
Che a dar porto

Al tuo cor, ch'è quasi absorto

La mia fede haurai per guida,

Datti pace, &c.

Cir. Più non temo atre procelle,

Le tempeste

Al mio cor non fian moleste

Se per guida hò le tue stelle,

Più non temo, &c.

Deid. Perfidi, e in tanta calma
Và a piene vele a naufragar quest'alma.

Cir. A te dunque consegno
De l'anima agitata, o Pirra, il Regno.

Pir. Tacì, e sarà mia cura
Di render la tua pace oggi sicura.

Deid. Ma in pace sì fatale
Prouerà questo cor guerra mortale.

Pir. Già tolta è la riuale,
E se vorrà seguir la pazza impresa

S'armerà il mio rigore in tua difesa.

Deid. Che di più attedi Deidamia inesperta,
Mi tradì Pirra, e la mia morte è certa.

Pir. } Si corra a i diletti.

Cir. }

Deid.

Deid. Si resti al martir.

Cir. }

Pir. } Ch'amore n'inuita.

Deid. }

Cir. }

Placida

Pir. }

In vita

Deid. }

Barbara

Cir. }

A le gioie, a i contenti.

Pir. }

Deid. } Al mio morir.

S C E N A VIII.

Pirra, Deidamia.

Pir. **R**iuero mio Nume.

Deid. Tacì mostro omicida,
Che nel dar morte la Sirena infida
D'allettar con gli accenti hà per costume.

Pir. Mio ben.

Deid. Tacì inhumano,
E non sperare insano
D'appagar questo cor, che arde di sdegno
Con menzognere voci,
Che il finto labro scocchi;
Che tue perfidie atroci,
Et vdir queste orecchie, e vider gli occhi.

Pir. Io perfido?

Deid. Crudele,

Tù sei fatto infedele,

E a nuouo ardore l'incostante petto.

In onta de la fè festi ricetto.

Pir. Il Ciel, Gione.

Deid. Empio tacì,

Che del Rettor del Mondo

Si lorda il nome etro al tuo labro imondo,

E al Ciel bocca spergiuira

C

Mol-

Moltiplicar l'offese vnqua non cura.

Pir. Ma dimmi. *Dei.* Vuoi ch'io dica,

Ah che il labro tremante

A dir quant'huopo fia non è bastante;

Che rimprouerì atroci

Douuti a vn traditore

Dir la lingua non può se manca il cuore.

Pol. Odi; *Deid.* Che, le tue colpe?

Pir. Ascolta: *Deid.* Che, gl'inganni?

Pir. O sorte cruda; *D.* O tormétosi affanni.

Pir. Già, che vdir le mie voci

Il tuo sdegno ricusa,

Se reo mi vuoi dannar, pria reo m'accusa.

Deid. Credei, che del tuo fallo

La conoscenza(ò Dio)

Questo assunto togliesse al labro mio.

„ Ma già, che il finto core

„ Di negar hà baldanza

„ De le perfidie tue, del mio dolore;

„ Scopra il labro loquace

„ Il racconto mortal quanto verace.

Di Cirene nel seno

Vidi,ahi vista fatale,

Chi con fè maritale

Tradì figlia innocente.

Vdij, memoria atroce,

La tua perfida voce

A lei giurar la fede, e i miei tormenti,

E sciorre i detti a questi fieri accenti.

Già tolta è la rivale.

Empio pur lo dicesti,

Et audace ancor resti

Viuo auanti il mio sguardo?

Fuggi da questo Regno,

Ben lungi il passo affretta,

C'hau-

C'haurà doppia vendetta

L'oltraggiato onor mio,

Me punirà il mio braccio, e Pirra Iddio.

Pir. Il tuo furore acqueta,

E a l'ingiusto pensier diasi la meta,

E vedrai nel dar pace a i graui affanni

Come l'occhio, e l'vdito anche s'inganni.

Deid. L'anima tua sagace,

Che di menzogne mai non fù mendica

A rendermi mendace haurà fatica.

Pir. S'al dir di questo labro

Il tuo cor non è pago

Condannami per reo, ch'io me n'appago.

Policaste infedele

Tentò

S C E N A IX.

Vecchia, Deidamia, Pirra.

Vecch. Figlie, il Rè vuol:

Pir. Sorte crudele.

Vecch. Che quà certi Mercanti

Portin merci galanti,

Acciò che a vostra voglia

La man s'appaghi, oue il desio s'inuoglia.

Pir. Parti, ch'ad altre merci in breue tratto

In frà di noi deue seguir contratto.

Vecch. La vostra mercantia ben poco vale,

Poi che manca ad entrambi il capitale.

Pir. Traffico di valore

E' doue si contratta, e l'alma, e'l core.

Policaste spergiuro.

Isbandita la fede,

Con alma discortese.

Dei. A la tua scola queste leggi apprese.

Pir. Sprezza Cirene amante, io per dar pace

A chi fida si sfaccia
Rāpogno il foco ingiusto, e in voce ardita
Minaccio a l'infedel di tor la vita.

Deid. Se a chi manca di fede
L'alma dal sen diuidi
Empio di propria man te stesso uccidi.

Pir. Cirene a queste voci
Tutta lieta m'accoglie
Con amorose voglie
Mi stringe frà le braccia,
Et in segno d'amor nel sen m'allaccia.

Deid. Infido traditore,
E così l'innocenza a me si scopre?
Queste, queste son l'opre
Con cui gli errori ad iscolpar t'accingi?
E qual perdon pretendi
Se con le scuse maggiormente offendi?

Pir. O Dio, taci vn momento,
E se nocente io sono
Vsa meco il rigor, non vò perdono:
Grata dunque a lo sdegno.

S C E N A X.

Licomede, Pirra, Deidamia.

Lic. **P**Er dar pace al mio Regno,
Che brama vn Successore in fin ch

Pir. Venuta infauista

Deid. Inopportuno arriuo.

Lic. A Policastè rinfacciai gli errori,
E del passato eccesso
Riuenuto in se stesso
Farà ritorno a gli sprezzati amori.
Figlia tū volgi il piede
Oue la tua germana hà la sua sede:
Dà a lei, che quà ne vegna,

Che

Che mercatori Armeni
Trarran merci sì rare,
Ch'oltre ogni vna pēsiero in pregio sono,
Prendete a vostra voglia, io ve n'fò dono.

Deid. Ogni altra gemma cede
Al tesor, ch'io perdei ne la tua fede.

Pir. Ti seguo, e scorgerai,
Che salda è la mia fè, ch'io non errai.

Deid. Fuggi, ch'il tuo misfatto
Gl'innocenti fa rei sino col tatto.

S C E N A XI.

Licomede, Pirra.

Lic. **P**irra il passo raffrena,
Che il tuo vago semblante
Il mio Cielo neuoso anche serena.

Pir. Violenza di Stelle,
Che nel cor mi saetta
In traccia a Deidamia le piante affretta.

Lic. Tosto fia, che ritorni:
Dunque mia vaga errante
Concedi al mio voler solo vn'istante.

Pir. Nel martir, che il sen mi fiede
Vn momento
Di tormento
Ad vn secolo non cede.

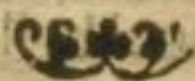
Licom. Se nel guardo il Ciel ti pose
Lo splendor de le sue sfere,
E le gote tesoriere
Fè de i gigli, e de le rose,
Ben potrà mio labro ancora
Darti titolo d'Aurora.

Vecch. E così si dispone
D'hauerla infra gli amplessi il suo Titone.

Lic. S'Astri son tue luci belle,

C 3 Dar

Dar potranno, e vita, e morte,
 Che la buona, ò la rea Sorte
 E' ministra de le stelle;
 Mà il temer mi vien disdetto
 Se benigno è il loro aspetto.
Vecch. Da gli Astri indatno sperì,
 C'hai bisogno di forza in questa etade,
 Oue il gelo degli anni il foco ammorza,
 E gli Astri inclinan sì, mà non fan forza.
Pirr. Sire da le tue voci
 In vece di sollieuo il mesto core
 Tragge nuouo fomento al suo dolore.
Vecch. Anch'io certo lo credo,
 Che il lusingar d'un vecchio
 A chi'l foco nel sen l'età riuolue,
 Moue la volontà, ma non risolue.
Licom. E qual cura molesta
 La pace del tuo sen mia Bella infesta?
Pir. Cura così pesante,
 Che se dentro al mio petto
 Auuien, ch'ella soggiorni
 A l'Occaso trarrà tosto i miei giorni.
Licom. E qual petto di scoglio
 Non ammolisce l'indurato orgoglio.
Pirr. Deidamia, che non crede
 Incorrotta mia fede,
 E perche frà gli amplessi
 Mi trouo di Cirene
 Rea mi condanna a le più fiere pene.
Licom. Semplicità gradita:
 Seguimi, e datti pace,
 Ch'à lo sprezzato affetto
 Tornerà Deidamia, ch'io tel prometto.



SCE-

Rosalba sola.

GOder gioie amorose
 Il Vecchio Rè, che brama,
 Regala, e fa il mezzano a la sua Dama,
 Che s'a vn volto canuto
 Di legar il voler Donna s'eleffe,
 L'affetto non oprò, mà l'interesse.
 Credetelo a me,
 Ch'amor così vâ;
 In fin che sù'l volto
 Biancheggian gli auori,
 In fin che di fiori
 V'è vn Maggio raccolto,
 Gradito
 Seruito
 Ogn'un si vedrà,
 Credetelo a me,
 Ch'amor così vâ.
 Se neui canute
 V'aspergono il crine,
 Van sotto le brine
 Le gioie perdute.
 L'etade
 Che cade
 Sprezzati vi fâ.
 Credetelo a me,
 Ch'amor così vâ.

*Cirene, Deidamia.**Giardino di Rose.*

Cir. **E**Cco a i paterni imperi [pensieri;
 Non men pronto il mio piè de miel

C 4 Mà

Ma tù germana, e come
Vai frà la doglia inuolta?
Deid. (Alma tacita ascolta,
Nè palesare, ò Dio,
Che Cirene è cagion del dolor mio.)
Non sempre in Ciel sereni
Gira i suoi raggi il Sole;
Anco tal'or si suole
L'aria offuscar di nubi, e di baleni:
Così il sereno interno
Non puote alma mortal serbare eterno.

S C E N A XIV.

*Licomede, Pirra, Vecchia, Rosalba, Cirene,
Deidamia, Grillo.*

Lic. **F**iglia souente il guardo
Da passione interna
Offuscato s'appanna,
E l'vdito più spesso anche s'inganna.
Qual ingiusto rigore
Armò contro di Pirra il tuo furore?
Deid. Perfido, la mia mente
Vine desta, ò pur sogna?
Scoprìsti al Genitor la mia vergogna?
Pir. Gli palesai, ch' a torto
Lic. Sì, che senza ragione
Il tuo rigor leggi tiranne impone.
Pir. Adirata mi scacci.
Lic. Sì, poiche mai dal cor non sciolse i lacci.
Pir. Che la giustizia offendi.
Lic. Sì se il douuto affetto oggi non rendi.
Deid. Dunque tù sai gli amori?
Licom. E che in nodo di fede vniste i cori.
Deid. E l'onor? *Lic.* Non l'offese.
Deid. Vidi, & vdi le colpe.

Lic.

Lic. Il guardo errò, nè ben l'orecchio intese.
Se fra teneri affetti
Di Cirene nel sen Pirra mirasti
Non è indizio, che basti
A danar la sua fè per fede in fida.
Deid. A tradirmi l'onor mio Padre è guida.
Lic. Scacciò l'infido errante
Pirra con modi audaci,
Onde gli amplessi, e i baci
Sono di grato cor, non già d'amante.
Cir. Germana i Numi io giuro,
Ch'innocente son io, Pirra è fedele,
E se il perdon tù nieghi hai cor crudele.
Deid. Ma le voci, ch'al seno
Ancor spargon veleno,
Già tolta è la rinale.
Lic. Rinale di Cirene
Pirra fù, pur lo sai,
Dunque s'al Prence infido
Per mezzo del rigor se stessa toglie,
Perche adiri le voglie,
Mentre da te s'ascolta
Pirra, che dice; la rinale è tolta.
Deid. O Dio vinta già sono,
Pirra ottenne il perdono,
Ch'ad atterrar del seno
L'ostinato rigore
Col Padre, e con Cirene vnito hò il core;
Ma già, che t'è palese
Amato Genitore il fallo mio.
Pir. Taci, che parli, ò Dio.
Deid. Già m'anuidi, ch'apprese,
Che sotto queste spoglie.
Pir. Frena l'insane voglie.
Lic. Di quali spoglie, e di che error fauelli?

C 5 *Pir.*

Pir. Maledetto Destino, Astri rubelli;
Nulla scopersi al Rè, taci, ò son morto.

Deid. Dico l'error, Pirra, le spoglie mira.

Pir. Dal fouerchio gioir costei delira.
Sire l'error del petto,
E l'adorarmi con sì viuo affetto,
Che scrupolosa crede
Di non serbar a Cintia intera fede,
E sotto caste spoglie
Teme d'hauer troppo amoroze voglie.

Lic. Cara semplicità, risorgi ò figlia,
Godi, e scaccia il timor, che ti scompiglia.

Pir.] O che voce gradita

Dei.] Da la morte me'n passo ora à la vita.

Vecch. A ridonar la pace
Ad amori sì strani
Furo il Padre, e la Suora oggi mezzani.

Gril. Politica moderna
Poi che ricerca ogn' vn da buon cōpagno
In casa di tener tutto il guadagno.

Lic. Lieti, ò figlie godete,
E frà le Merci illustri,
Che fabricate fur da mani illustri,
Quanto aggrada al voler tutto prendete.

S C E N A XV.

*Ulisse, Compagni, Pirra, Vecchia, Rosalba,
Cirene, Deidamia, Grillo.*

Ul. **A**L vostro Regio sguardo,
Le Gemme più pregiate,
Che chiude l'Oceano ecco svelate;
Appagate il desio, se pur vi sprona,
Che quanto quì s'accoglie il Rè vi dona.
Deid. La tua fede è quel tesor,
Che d'hauer l'alma desia.

Pir.

Pir. Se mi doni vn fermo amor
Ogni gema il core oblia.

Cir. Nel parlar di costanza
Più fiero il mio martir sempre s'auuanza;
Poiche nel vostro amor discopro, ò Dio,
La fè, ch'al mio diniega vn Fato rio.

Deid. Ancor voi sù prendete,
E de i Regij fauori oggi godete.

Vecch. M'appagherà il desio vetro gemmato,
Che à Grillo il volto mio farà più grato.

Grill. Cara Alcesta t'inganni,
Il volto adula sì, mà non già gli anni.

Ros. Questo fior di gemme adorno
Co' suoi fulgidi tesori
Spezzerà di Sorte à scorno
D'un crudel gli aspri rigori.

Del petto l'orgoglio
Se fosse di scoglio
Pietoso verrà,
E a dono sì bello
Nel seno rubello
Quest'alma vedrà
L'orgoglio distrutto.

Gri. S'amati hauer tù vuoi dà a loro il frutto.

Ulis. E tù vaga Donzella
A sì rari portenti alma hai rubella?

Pir. Frà queste vostre Merci,
Frà Tesori sì vaghi
Nulla ancora mirai, che il cor m'appaghi.

Ulis. Scopri, vedi, & il guardo
Gira in quest'altre, one a mirar fù tardo.

Pir. O che leggiadro brando,
Per questo ad ogni gemma io darei bādo;

Ulis. Benche ascosa sen giaccia
Frà gonne inuolta vua virtù guerriera,

C 6 Dà

Di nascondersi al Saggio indarno spera,
 Con bellicosi carmi
 S'egli l'armi imbrandì, s'inuici a l'armi,
 Si dia fiato a le trombe,
 Si discopran gli vsberghi,
 E al lampeggiar di questi, e al suò di squille
 Fuggan Donzelle, e inferocisca Achille.
Deid. Qual di trombe guerriere
 Nuouo suono mi scuote, e mi spauenta?
Cir. E qual l'occhio mi fere
 Splendor d'acciari? a Sciro, e che si tenta?
De.] Siamo tradite, ò Dio.
Cir.]
De. Fuggo. *Ci.* Ti seguo. *De.* Vieni Idolo mio.
Vecch. Mercanti traditori, e senza fè:
 Fuggiam Rosalba. *Ros.* Affretta pur il piè.
Gril. Ancor io vò fuggir per compagnia,
 Che tutte queste Donne
 M'hanno attaccata la poltroneria.

S C E N A X V I.

Ulisse, Pirra, e compagni.

Uliss. **A** Chille il passo arresta;
 „ E de la tua vergogna
 „ Odi dal labro mio giusta rampogna;
 E qual letargo indegno
 In te rende sopita
 O generoso Eroe la gloria Auita?
 Tù figlio di Peleo,
 Tù pronipote a Giove,
 Mentre tutta la Grecia in armi giace
 Quì far vuoi le tue proue
 Viuendo ascoso in frà le donne in pace?
 E ancor non ti confondi?
 Muto sei, non rispondi?

Achil.

Achil. Risponder non agogno,
 Ch'io non sò se son desto, ò pur se sogno.
Ulis. Desto sei mentre ascolti
 Con generosa brama
 Chi da gli obrobrij al trionfar ti chiama.
Achil. E' Deidamia partita?
 E come viuerò, s'ella è mia vita?
Ulis. Ora tu sogni, e la nemica Sorte
 Nel sonno a l'onor tuo trama la Morte.
 Vedi, che il Mondo ride
 Or che di nuouo in frà Meonie ancelle
 Col fuso in man viue scherzando Alcide.
Achil. Senza eguale è mia pena,
 Se mi spinge l'onore, amor m'affrena.
Ulis. Ad vn cor generoso,
 Che di gloria immortale accende il foco
 Il trionfar d'vn pargoletto è poco.
 „ Spoglia l'indegne vesti,
 „ Fuggi dal sesso frate,
 „ Poi che il Ciel ti destina
 „ A l'eccidio fatale
 „ De la Città, che d'Asia oggi è Reina.
 Cada al suol l'indegno ammantato,
 Ch'auuilsce vn forte petto,
 E a la gloria ceda il vanto
 Cieco Amor Nume negletto,
 Mostrisi armato il gran Pelide fiero
 Dōna frà Dōne, e frà i guerrier guerriero.
Achil. Le vesti ben togliete,
 Ma la brama dal cor mai non trarrete.
Ulis. L'Itaco Prence io sono,
 Che condurti a i trofei
 Promisi à i Regi Achei,
 Già t'attendo gli allori,
 E frà l'alte ruine

Vieni

Vieni di palme à coronarti il crine;
 „ Che nel Cielo è prefisso,
 „ Ch'Ilio superbo solo à terra cada
 „ Sotto l'inevitabile tua spada.
Achil. Prence amico ti seguo;
 Ma che farà il valore
 D'un guerriero trafitto, e senza core?
 Cara, rapito, io t'abbandono, ò Dio,
 Tù pietosa perdona à l'error mio.
 „ *Ulf.* Chi è bersaglio d'amore à le ferute
 „ Piange più del suo mal la sua salute.

S C E N A XVII.

Grillo, Rosalba.

„ *Ros.* **A**Ncor fuggo, ancor parmi [mi.
 „ **A**Vdir le trombe, e rimirar quell'ar-
 „ *Gril.* Rosalba, odi Rosalba.
 „ *Ros.* Son morta, e come, ò Dio,
 „ T'è noto il nome mio.
 „ *Gril.* Dunque per la paura
 „ Il timido tuo cor non mi figura?
 „ *Ros.* Signor già sò che siete
 „ Vno di quei mercanti,
 „ Che ne rapiste Pirra, e ch'or volete
 „ Con impudiche brame
 „ Nuoue Donzelle à satollar la fame:
 „ La vita, e poi l'honore
 „ Se così vi permette empio furore.
Gril. Apri i lumi Rosalba,
 Mira, che Grillo io sono,
 Che la vita, e l'honor ti lascio in dono.
Ros. Grillo non ti conobbi,
 Poi che per la paura
 Serrai gl'occhi, e conchiusi
 Il colpo d'aspettar co i lumi chiusi.

Gril.

Gril. Bell'onor mi facesti
 Mentre il colpo attendesti,
 Che vuol dir in sostanza,
 Ch'à te di manigoldo hebbi sembianza.
Ros. Pur troppo, ò traditore,
 Se l'ultimo supplitio apporti al core.
Gril. Vn tesoro chi chiude nel seno
 Pazzo è bene se perder lo fa,
 Troppo caro m'è il dolce sereno,
 Che mi porge la mia libertà;
 Onde il desio raffrena,
 Che s'hò libero il piè non vò catena.
Ros. E' sì dolce frà lacci la vita,
 Che il fanciullo volante annodò,
 Che da quelli mai cerca l'uscita
 Alma saggia s'un dì gli prouò;
 Poi che i ceppi d'Amore
 Più de la libertà son grati al core.
Gril. E' gettato ogni vizzo.
Ros. L'offrir la mercantia le toglie il prezzo.

S C E N A XVIII.

Licomede, Policaste, Grillo.

Lic. **S**Degno implacabile
 M'agita l'anima,
 E inesorabile
 La vita e l'anima
 Fiero dolor,
 E finche sazio
 Ne l'altrui strazio
 Non resti il cor
 Haurò sempre nel seno aspra contesa
 Sol posa a le vendette vn'alma offesa.
Pol. Signor.
Licom. Fellone il passo, e il labro affrena,
E

E quest'impero mio ti sia catena.
 Voi miei guerrieri in tanto
 In traccia al rapitore il piè volgete,
 E la rapita, e il viver mio rendete.

Pol. Anch'io:

Lic. Questa mia spada a l'empio ardire
 Maestra si farà de l'vbbidire.
 Sò qual fine ti sprona
 Bèche oppresso dal duolo hò l'alma desta.
 Parta veloce ogn'un, tu il piede arresta.

S C E N A XIX.

Policaſte, Grillo.

Pol. **N**on teme di morte
 Vn core, che fido
 A ſtral di Cupido
 Aprir le porte.
 Lacci, ferri, prigion, doglie, e tormenti
 Ad vn'alma fedel ſceno contenti,
 Che Rè? di Giove ſteſſo
 Diſprezzerei l'alto diuieto eterno
 Per ſeguir il mio ben ſin ne l'Inferno.
Gril. Signor, Padrone, e doue
 Drizzi il piè sì veloce?
 Più rapido ſe n'vade la mia voce.

S C E N A XX.

*Deidamia, Cirene, Roſalba, Vecchia,
 Grillo.*

„ *Deid.* **C**irene il cor non poſa,
 „ Inquieto ſi ſface,
 „ E del timor paſſato ei non hà pace.
 „ *Cir.* Germana ormai t'acqueta,
 „ Qui Pirra troueremo, e farai lieta.
 „ *Gril.* Pirra con que'mercanti è già fuggita:

„ E

„ E forſe in ſù le navi
 „ Del Piloto uſurpò le cure graui.
 „ *Deid.* Che mi narri, che parli?
 „ Il core in queſto die
 „ Preſago fù de le ſuenture mie.
 „ *Gril.* Dico, che de i mercanti
 „ Da la caterua ardita
 „ Pirra ne fù rapita.
 „ *Deid.* Inteſi, ò fiera Sorte,
 „ Sol quiete può darmi amica morte.
 „ Già in traccia di lei corro, e in fiere tēpre
 „ Vado in fin ch'io reſpiro a piāger ſēpre.
 „ *Cir.* E il Genitor regnante
 „ Qual ordine hà commeſſo
 „ Per caſtigar il temerario ecceſſo?
 „ *Gril.* Che i ſoldati più fieri
 „ Seguano armati i perfidi ſtranieri,
 „ E ſolo Policaſte, (marſi,
 „ Che più ardito d'ogn' vn corre ad ar-
 „ Ordine ri ceuè di qui fermarſi.
 „ *Cir.* Fà prudente il diuieto.
 „ *Gril.* Piano, toſto ei ſprezzò l'alto decreto,
 „ E al diſpetto del Rè
 „ Ratto più d'vno ſtrale affrettò il piè.
 „ *Cir.* A morir ò mio cor, che più t'auanza?
 „ Chiudanſi ad appagar fato rubello
 „ In vn medeſmo auello
 „ E la vita, e l'amore, e la ſperanza.
 „ *Gril.* E voi perche Signore
 „ Mi guardate coſì con occhio toruo.
 „ *V.*) Perche tu ſei di male nuoue vn coruo.
 „ *R.* Perche tu ſei di male nuoue vn coruo.
 „ *Gril.* Per queſta ſomiglianza
 „ Le prime donne ſiete,
 „ Che l'ire cōtro l'huomo in ſen chiudete.
 SCE-

Achille, Ulisse, Soldati.

Spiaggia con vn Padiglione.

Ulis. **D**Vnque d'Achille il petto
 Del desio de la gloria
 Non può farsi ricetta?
 Nel generoso core
 Cupido à debellar s'armi il valore.
Achil. Pianto eterno ogn'or cadrà
 Finche il seno d'alma priuo,
 Semiuiuo
 Per serbarmi al dolor lo spirto haurà.
 Mai la pace al cor darò,
 E de l'anima i respiri
 Frà i sospiri
 Se mi tolgo al mio bene io spirerò,
 E qual gloria più bella,
 Ch'à sì bel Nume hauer l'anima ancilla?
Ulis. Generoso Pelide,
 E ragion non t'addita,
 Che nel tuo sen dai vita
 A quella serpe, che l'onor t'uccide.
Achil. Chi libero hà il volere
 „ Ascolta la ragione,
 „ Et a i dettami suoi l'opre dispone.
 „ Mà chi schiauo lo di de
 „ A vn'immortal bellezza
 „ Questa vbbidisce, e la ragion disprezza
 Ulisse omai t'acqueta,
 E de pensieri miei senti la meta.
 Inuan tenti eccitarmi,
 Poi che Achile non sente,

Hò

Hò illetarghito il core entro del petto.
 Io stesso da me stesso oggi discordo,
 E fuori ch'al mio affetto
 Ad ogni altro linguaggio io sarò sordo.
 Qui vò fermar il piede,
 Que in veste mentita
 Hebbi di Regia figlia onore, e fede.
Ulis. E de gli armati Regi
 I rimproueri atroci
 Manderan fino à Sciro irate voci.
Achil. Opri ogn'vno a sua voglia,
 E se voci superbe
 M'accenderanno in seno
 Di prouocato sdegno atre fuille,
 Ancorche amante mostrerommi Achille.
Ulis. Io quì drizzai le prore
 De miei volanti Abeti,
 Acciò il figlio di Teti
 Con gloriosi inganni
 Traessi d'Ilio à gli prescritti affanni;
 S'Ulisse or solo riede
 Sarà chiamato vn mancator di fede.
Achil. Troppo tu promettesti
 Sopra d'Achille, e qual impero hauesti?
 Ritorna al Campo, e digli,
 Che degl'imperi lor, de tuoi consigli
 L'alma mia se ne ride,
 Nè mai contro sua voglia opra Pelide.
Ulis. (A vincer questo altiero
 Oggi l'ingegno mio muti pensiero)
 Achille il tuo rifiuto
 Scopre il valore ascoso,
 E palesa il tuo cor per generoso.
 Haurà da la tua spada
 Ilio l'alte ruine,

OTTA

E dal

E dal mio ingegno il tuo dolore il fine.
 Ogni nube di duol da te discaccia,
 Che trarrò la tua vaga
 Da la Regia di Sciro à le tue braccia.

Achil. E come, e quando, ò Dio,
 La gioia entro al mio cor farà ritorno?

Ul. Se il tuo valor m'assiste in questo giorno.

Achil. Andiam Prencipe amico,
 Che l'alto ardir di questo core amante
 Non v'è periglio ad arrestar bastante.

Ach. { Andiam lieti ch'oggi il fine

Ul. { Del { tuo } mio } duolo si vedrà,

Et il Mondo scorgerà,

Che le gioie d'amor sono rapine.

„ *Ul.* Voi miei seguaci in tanto

„ Mentre ad ordir l'impresa io mi ritiro,

„ In questo angusto giro

„ In mentita battaglia

„ Fatte palese quanto

„ La maestria ne le veraci vaglia.

Qui segue il Combattimento.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Deidamia sola.

Cortile Reggio.

Per me Stelle benigne estinte siete:
 E ad influirmi affanno

Là nel Cielo tiranno

Splendon sopra il mio capo atre Comete,

Che vnite con la Sorte,

Acciò ch'io mora più, non mi dan morte;

Poiche a vn'alma tradita

Non v'è morte peggior, che stare in vita.

Mà se il Ciel m'è crudele,

E à tormentarmi è fisso,

Chiedi mio cor pietade al crudo Abisso.

Sù venite à stuolo ò Furie

Con pietosa ferità,

E scoccando in me l'ingiurie

Nel farmi esangue vlatemi pietà,

Che se voi mi togliete

Al rio martire interno,

Pietoso più del Ciel mi fia l'Inferno.

SCENA II.

Vecchia, Deidamia.

Vecc. **F**iglia di crudi affanni,

E qual nube molesta

Muoue nel seno tuo fiera tempesta?

Deid. Nube così feroce,

Ch'al mio core inesperto

Il porto è chiuso, & il naufragio è certo.

Vecch.

Vecch. Frà i turbini più fieri
De l'agitato Mare
Anche tal volta picciol lume appare,
Onde auiè, che il Nocchier la calma spe

Deid. Ogni speme è suanità,
La mia luce è sparita,
E à l'interne procelle
Mai scopriransi le Tindaree stelle.

Vecch. Disperarsi è vanità.
Doppo il nembo esce il sereno,
Nè vien meno
Frà tempesta afflitta vn'alma,
Che la calma
Erede a le procelle ogn'or si fa.
Disperarsi è vanità.

Deid. Non può
Dar loco a la spene
Di Dite le pene
Chi ne l'afflitto cor chiuse prouò.
Non può.

Non sà
Da Cieco tiranno,
Che dà sempre affanno
Sperar la doglia mia lieue pietà.
Non sà.

S C E N A III.

Licomede, Cirene, Deidamia, Vecchia.

Lic. **F**iglie, vn' Araldo è giunto,
Che di Pirra rapita
Contezza inaspettata oggi n'addita:
Achille è il rapitore.

„ Ei, che con Pirra
„ E da Peleo, e da Teti
„ In vn parto gemello hebbe i natali,
„ Quà da volanti abeti indrizzò l'ali;

L'in-

„ L'innuolò, sù le nani indi la trasse,
„ Oue attento procura
„ Da le minaccie mie farla sicura.
„ Pur de l'error pentito
„ Chiede vdiènza, e pace;
„ Mà il cor dubio si sface,
„ Che ne l'ardita impresa
„ La Maestade è lesa,
„ E ne la tema ei cade,
„ Che sì pronto perdon non sia viltade.

Deid. (Mio cor lieto sù sù
„ Pae ti chiedo Amor, ne piango più)
„ Se de l'error s'auuede vn cor ch'è reo,
„ Et implora il perdono,
„ Atto da generoso è il farne dono.

„ Qual vendetta più bella,
„ C'hauer a i piedi vmile alma rubella?

Cir. Chi pietosi hà i costumi
„ Nel dar pace à chi prega imita i Numi.

Licom. Figlie, a i vostri consigli
„ Il Regio cor s'appigli.

„ Mà vò, che Pirra torni
„ Per risarcire i riceuuti scorni,

„ Poi che nel suo ritorno
„ Haurò l'alma beata

„ Nè i rimproveri vdrò di Teti irata;
„ Parto, e rescriuo al rapitore Achille,
„ Che d'ascoltarlo intendo,
„ E che ne la mia Reggia oggi l'attendo.

Cir. Pirra farà ritorno, e sarai lieta,
„ Mentre la pena mia mai non hà meta.

S C E N A IV.

Deidamia sola.

Glà che l'Idolo mio
„ Di far ritorno a questa Reggia chiede
„ In-

„ Incorrota per mè serbò la fede.
 Alma godi, ridi ò cor,
 Che sbandito,
 Che sparito,
 Fugge il pianto, & il dolor.
 Alma godi, ridi ò cor.
 Quella nube, che funesta
 Il naufraggio minacciò,
 A donarmi ora s'appresta
 Quel seren, che mi rubò;
 A mio prò
 Gli strali scocca il faretrato Amor.
 Alma godi, ridi ò cor.
 Fà ritorno la speranza,
 Che dal seno mi fuggì,
 E riprende quella stanza
 Da cui rapida sparì,
 E così
 Ogni astro per me lieto hà lo splendor.
 Alma godi, ridi ò cor.

S C E N A V.

Rosalba, Grillo.

Ros. **M**ia fchernita bellezza
 A risarcir de tuoi disprezzi il to
 A sentiero opportuno Amor t'hà scorto.
 Frà tanti Cortigiani,
 Che seco trasse il nobil forestiero
 Voglio anch'io ritrouarmi vn Cavaliero
 „ *Gril.* Et io vò far la pace,
 „ Però dami la mano
 „ S'amante non ti fui, sarò mezzano.
 „ *Ros.* Ecco la mano, e pace io ti prometto
 „ E per proua maggior, l'offerta accetto;
 „ Mà pria, che tù t'accinga a tanta impres
 Huopo è ch'io scopra a parte

Se

„ Se del nobile impiego intendi l'arte.
 „ *Grill.* Mi fai torto da vero,
 „ Poiche in questo mestiero
 „ Fur sì benigni gli Astri,
 „ Che quei del ceppo mio nascono mastri.
 „ *Ros.* Di sì pregiato dono
 „ Ringratia pur la Sorte, (te.
 „ Con tal virtù sempre haurai loco in Cor.
 „ *Grill.* Ordina pur Rosalba,
 „ Che ad vbbidirti haurò maniera, e fede,
 „ Eloquenti la lingua, e sciolto il piede:
 „ Prepara qualche vezzo,
 „ Arma la bizzaria,
 „ E poi mia cura fia
 „ Il mantener la nostra merce in prezzo.
 „ *Ros.* A l'opra accingo il core,
 „ E fò voto ad' Amore
 „ D'appendergli il mio vetro (tro.
 „ Se per suo mezzo vn vago amate impe-
 „ Chiedo ò specchio a la tua fè
 „ La quiete del mio cor,
 „ Fugge in bando ogni dolor
 „ S'vn'amante hò tua mercè.
 „ Tù mi addita one il vermiglio
 „ Nel mio volto vn guardo alletti,
 „ Come l'arco del mio ciglio
 „ Fiero più l'alme faetti,
 „ Di natura s'ogni error
 „ A corregger tocca à tè
 „ La quiete del mio cor
 „ Chiedo ò specchio à la tua fè.

S C E N A VI.

Grillo solo.

IL credere à le donne è vna pazzia.
 Gli ostri, e gli auori

D

Fu

Furano à i fiori,
 E il bel crin biondo
 A vn teschio immondo,
 E pur l'huomo a tai numi i voti inuia:
 Il credere a le donne è vna pazzia.
 Se il bel volto
 Da i minij è tolto,
 Se quel che piace
 Tutto è mendace,
 Come l'interna fè vera mai fia:
 Il credere à le donne è vna pazzia.

S C E N A XII.

Achille, Vlisſe, Soldati.

Cortile intiero.

„ *Achil.* **P**ietre voi, ch'in ſen chiudete
 „ Quel teſoro
 „ Per cui moro
 „ Al mio duol ſenſo prendete:
 „ Che ſe viuo
 „ D'alma priuo
 „ Giuſto parmi,
 „ Che il mio martir muoua pietade à i
 „ Saffi crudi, ch'al mio core
 „ De la face,
 „ Che mi ſface
 „ Inuolate lo ſplendore;
 „ Se negate
 „ La pietate
 „ Ben vedraſſi,
 „ Che il pianto mio potrà ſpezzare i ſaffi.
 „ *Vliſ.* Generoſo guerriero
 „ Raffrena il pianto omai,
 „ Poiche in tua mano è il dar la meta à i
 „ Già ſiamo dentro à Sciro,

„ Con

„ Con Deidamia fauella,
 „ E ſe l'alma rubella
 „ Ella moſtra in ſeguirti,
 „ Rapita ſe ne vegna,
 „ Ciò che nega il voler la forza otteгна.
 „ *Achil.* Se ricuſa coſtante,
 „ Come potrà forzarla Achille amante?
 „ *Vl.* Mal'accorto garzone, or bé m'accerto,
 „ Che nel regno d'amor ſei poco eſperto;
 „ T'ama ella? *Achil.* Anzi m'adora.
 „ *Vliſ.* E non t'è noto ancora,
 „ Che de la donna amante
 „ E' già coſtume trito,
 „ Che ciò, che brama dar, le ſia rapito?
 „ Griderà, ſino al Cielo
 „ Manderà le querele,
 „ Mà quando à noſtre vele
 „ Darà moto veloce aura ſeconda,
 „ Il pianto rimarrà ſù queſta ſponda,
 „ E per giunger più ratta à ſuoi contenti
 „ Darà co' ſuoi ſoſpir l'impulſo à i venti.
 „ *Achil.* Pria tenterò co'vezzi,
 „ Mà quando ella gli ſprezzi,
 „ Ad euitare il mio letal periglio
 „ Oprerò caro Vliſe à tuo conſiglio.
 „ Voi, che mi ſeguitate
 „ Di valor l'alme armate,
 „ Poi che à l'ardita imprefa,
 „ E la lingua v'eſorta,
 „ Et il valor d'Achille à voi ſia ſcorta.

S C E N A VIII.

Cirene, ſola.

„ **S**orte mutabile
 „ Dimmi perche
 „ Con piede labile

D 2

„ Fug-

„ Fuggi da me,
 „ Dunque il gioir m'arriua
 „ Perche m'affliga più l'esserne priua?
 „ Crudo arciero bendato
 „ Perche d'aurato strale
 „ Festi nel petto mio piaga mortale?
 „ Se Policaste, ò Dio
 „ A piombate quadrella il core aprio?
 „ Io l'amo, egli mi fugge,
 „ E mentre il cor fugace
 „ Per altro bel si sface
 „ Il mio senza pietà per lui si strugge.
 „ Mà tu dormi ò Cirene
 „ Dunque non ti souuene, (ne
 „ Che nascesti à gli Scettri, e à le Coro
 „ Ti risuegli ragione,
 „ Mostra armata di sdegno (indegno
 „ Che, chi sprezza il tuo amor, d'amor
 „ Pensieri armateui
 „ Tosto sù sù,
 „ E ribellateui
 „ Dal Nume, che tiranno ogn'or vi fù.
 „ Spezzo i lacci, e le catene,
 „ Che legarono il mio cor,
 „ Scaccio in bando quelle pene,
 „ Che mi diede ingiusto Amor,
 „ A fuggir dunque l'impero,
 „ Che seuro
 „ L'alma tenne in seruitù,
 „ Pensieri armateui, &c.

S C E N A IX.

*Licomedes, Deidamia, Cirene, Policaste,
 in disparte.*

Lic. Achille è giunto in Corte.

Dei. A E con esso attriò per me la Sorte.

Lic.

Lic. Egli sarà frà poco
 Ad esporre il desio, che chiude in petto,
 Mà se Pirra non riede, io nulla accetto.
Deid. Se ad estinguer ci venne
 Del tuo sdegnato cor l'atre fauille
 Pirra seco verrà, (se Pirra è Achille.)
Cir. Se Achille inuolò Pirra in questo die,
 Mentr'egli à noi ritorna
 La rapita non lunge anche soggiorna.
Pol. Achille inuolò Pirra?
 Opra ò man, taci ò lingua,
 Si cerchi il rapitor, poscia s'estingua.
Lic. Ne la Sala Reale il piede io porto,
 E farò, che comprenda,
 Che deue à l'error suo dar questa emèda.

S C E N A X.

Deidamia, Cirene, Rosalba, Vecchia.

„ *Deid.* **D**Atti pace ò Cirene,
 „ Che del tuo fuggitiuo
 „ Col ritorno di Pirra haurai l'arriuio.
 „ *Cir.* Segua pur la rapita,
 „ Che à più saggio consiglio
 „ La ragione m'inuita,
 „ E de suoi tradimenti
 „ Voglio esfiggere il fio
 „ Col dar l'andato amor tutto à l'oblio.
 „ *Ros.* Or sì, che tu l'intendi,
 „ De la fede negletta
 „ Degna è di regio cor questa vendetta.
 „ *Deid.* Or che Pirra à me riede
 „ Ogni pena si scaccia,
 „ E l'alma vò spirar frà le sue braccia.
 „ *Vecc.* Frà robusti guerrieri
 „ Forse Pirra cangiò voglie, e pensieri.

„ Credimi Deidamia,
 „ Che le fù cara più tal compagnia.
 „ *Deid.* Di Pirra io sò l'intento, e mi dò vāto
 „ Che versò da me lunge eterno pianto.
 „ *Vecch.* Inesperta fanciulla
 „ Fin che teco sol visse
 „ Pirra ad ogni altro amor mostrossi sorda,
 „ Or che l'huomo prouò di te si scorda.
 „ *Deid.* E' sciocco il tuo pensiero,
 „ Del faretrato Arciero
 „ Non sì tosto s'estinguon le fauille;
 „ Ma giunge il Genitore, e seco Achile.

S C E N A XI.

*Licomedes, Achille, Ulisse, Cirene, Deidamia,
 Rosalba, Vecchia.*

Coro di Soldati.

Germana, la sembianza
 Del giouine guerriero
 Quanto con la tua Pirra hà somiglianza.
Ros. Pirra la giurerei, che in queste soglie
 Sol cangiate hà le spoglie.
Vecch. Per distinguerli entrambi io ti còfesso,
 C'huopo mi fora esaminarne il sesso.
Lic. Ecco ò mie figlie in questa Regia sede
 Di Teti, e di Peleo l'innito Erede;
 Vdij le sue discolpe:
 Egli al Prence d'Epiro,
 Ch'arde di caste voglie
 Pirra promise in moglie,
 E sapendo i diuieti,
 Che nel render quì Pirra impose Teti,
 Per fuggir il rifiuto
 A l'audace rapina ei chiese aiuto;
 Ond'io, ch'attento scorsi

La

La schiettezza del petto
 Gli donai col perdono anche l'affetto.
Achil. Al tuo Nume deuoto
 L'anima, ò mia diletta, appendo in voto.
Deid. Amor dà forze al core,
 Che di souuerchia gioia egli si muore.
Ach. Gran Rè l'affetto ottenni,
 Ma già, ch'à Sciro venni
 Generoso a miei preghi,
 Fà che più stretto nodo il cor ne legghi.
Deid. S'ei m'ottiene son lieta,
 Poi che del mio penar questa è la meta.
Ach. Signor se non lo sdegni
 Di tua figlia maggior sarò marito.
Ulis. Se abbracci vn tal inuito
 Ti fai Padre d'un Rè, Rè di due Regni.
Vec. Piglialo, e il tuo pensiero opri da saggio,
 Et à la castità dà il buon viaggio.
Licom. Gran figlio di Peleo,
 Del richiesto Imeneo
 Se appaggar non ti posso, il core acqueta,
 Che non il mio voler, ma il Ciel lo vieta.
 Huop'è che a te fia noto,
 Che Deidamia di castità fè voto;
 Ma perche resti chiaro
 Quanto l'unirmi teco a me fia caro:
 La tradita Cirene
 In cui bellezza eguale haue la sede
 A te concedo, ella è del Regno Erede:
 Achille è pronto, a te vbbidir conuiene.
Cir. Al tuo voler son le mie voglie pronte,
 Così d'un traditor vendico l'onte.
Achil. O Dio, ch'io mi confondo:
 Ulisse, e che rispondo?
Deid. Si auuerano i sospetti,

D 4

D'A-

D'Achille, e di Cirene ecco gli affetti.

Lic. Achille, e non fauelli?

Achil. Sire. *Deid.* Taci tiranno:

(Mi soccorra l'ardire in tanto affanno,)

Pria che Achille risponda.

Achil. Il vago labro

Ecco del mio gioir si rende fabro;

Già la pena m'è tolta.

Deid. (Dar voleui l'assenso,) ò Padre ascolta:

Questo Achille è vn'infido,

Che cerca in ogni lido

Con voglie empie, e rubelle

D'ingannar con la fè Regie Donzelle.

Ach. Che fauelli mio core?

Dei. Quello, che detta al labro odio, e furore;

Pirra la sua germana

Mi narrò, che in Epiro

Sotto veste mentita

Vna figlia real giacque tradita,

E sotto finta gonna

Le diè fede di Sposo, e la fè donna,

Dunque guardingo, ò Sire,

Or che t'è noto il temerario ardire,

Niega Cirene a l'empio,

E più cauto ti renda

De la tradita fè l'iniquo esempio.

Achil. O Deidamia, che sento.

Deid. Ciò ch' oprò d'vn'infido il tradimèto.

Achil. Gran Rè, Pirra: *Deid.* Spergiuro.

Taci, ò scoprir io giuro

Per dar fine a la tua con la mia vita,

Che Pirra è il traditore, io la tradita.

Ulis. Taci, e serena il core.

Achil. E qual calma hauer puote alma, ch'

Licomede: *Deid.* A sue voci (muore

Chiu.

Chiudi l'orecchio ò Genitor tradito,

E tù barbaro ardito

Torna a chi già tradisti,

Nè a i tradimenti tuoi crescer gli acquisti.

Gione de l'infelice

Prenderà la vendetta,

Poiche a lui solo aspetta

Il palesar col fulminante telo,

Che de i traditi è protettore il Cielo.

Lic. Figlia frena l'ardore,

E i rimproueri lascia al suo rossore.

Cir. Se tù fosti l'offesa

Di maggior sdegno non saresti accesa.

Deid. Solo per te Cirene

Pronto al cor tante pene,

E s'auuien, che nel seno

Tanto furore accolga,

E' perche il nodo ingiusto oggi si sciolga.

Lic. Torna Achille in Epiro,

E se pace pretendi

Di questo dì nel giro

Pirra a Scito ritorni, ò guerra attendi.

E se Regie Donzelle

D'ingannar trami infido

Volgi l'indegne prore ad altro lido.

Achil. Cirene. *Cir.* La Donzella

A la fede t'appella.

Ach. Son fedel. *Cir.* Ne la frode.

Ach. Ascolta almeno: *Cir.* Vn traditor non

Ach. Tù.

(s'ode.

Deid. Sì perfido, io sono,

Che scopersi l'inganno, io la tradita

Ne l'onor, ne la fede, e ne la vita,

Che per più non mirarti

Corro di vita al fine

Nel versar pianto eterno a mie ruine .

Vec. M'accorgo ora , che sete vn Cavaliero

Poiche il gabbar le donne è il lor mestiero

» *Ros.* Affretto il piè di quà

» Affinche salua sia mia castità .

S C E N A X I I .

Vlisse, Achille, Soldati .

» *Vliss.* **N**Egli auersi successi ,

» Che nemico destino a noi rino

» La costanza, e il valor solo si proua .

» *Ach.* Qual fortezza haurà l'alma ,

» Se ne porta la palma

» Vsurpato al voler l'antico impero ,

» Con empia tirannia Nume seuerò . (rest

» *Vl.* Nò è morta la speme . » *Ac.* E qual m

» Se Deidamia m'infesta ,

» E impatiente ogni consiglio atterra .

» *Vliss.* Per ritrouar la pace i Rè fan guerra

» Et oue è più contrasto

» Iui è maggior la gloria

» Se con fiero pagnar si hà la vittoria .

» *Ach.* Ma del mio mal che fia .

» *Vliss.* Ne la sorte più fiera

» Vn generoso cor mai si dispera :

» Farò, che la crudel diuenga pia .

» *Achil* Mi parto, e a te commetto

» Il dar la vita al moribondo affetto .

S C E N A X I I I .

Vlisse solo .

NOn disperi vn'alma forte ,

Che le stelle

Più rubelle

Pon ferir , ma non dar morte .

Ne i martir, ch'il Fato porge

Lieta ride nobil'alma ,

Et

Et apunto come Palma

Più s'opprime, e più risorge,

Gloriosa ogn'or' si scorge

Disprezzar disastri, e affanni ,

Che più fieri sono i danni

Tanto più l'ore hauran corte ,

Non disperi vn'alma forte .

Ma Deidamia quì viene , à lei m'inuio,

L'ascolto, e poi fauelli il labro mio .

S C E N A X I V .

Deidamia, Vlisse .

Reggia .

Deid. **M**Vori pur suenturata ,
Che solo nel morir sarai beata .

Vliss. Viui, e viui felice ,

Ch'ogni sventura al merto tuo disdice .

Deid. Ecco del traditor la scorta fida .

Vliss. Propizio il Ciel t'arrida .

Deid. E l'ascolto, e non parto, e nò lo scaccio?

Vliss. Rannodi Amor quel laccio,

Che quasi impaziente

Sciogliesti in accusare vn'innocente .

Deid. Che audace messaggiero ;

Tanta baldanza a ricoprir l'offese ,

Certo da vn traditor quest'altro apprese .

Vliss. E il volto a me nascondi ?

Muta stai ? non rispondi ?

Deid. E tù meco fauelli ? e che pretendi ?

Raddoppiarmi i tormenti .

Vliss. Sol per breui momenti

Spogliata dal furore Vlisse intendi ,

Achille à te se'n viene .

Deid. Mi tradì . *V.* Ti è fedel . *D.* Ama Cirene,

Vliss. Principessa t'inganni .

D 6

Deid.

D. L' accettò per sua sposa. *Vl.* Il labro tacque.

Deid. E nel silenzio il genitor compiacque.

Vliss. Io da Sciro lo trassi

Per rapirlo ad Amor, e darlo a Marte;

Ma fù gettata ogni arte,

Che de l'onor si scorda,

E senza te a la gloria hà l'alma sorda.

Gemello pur si finge

Di Pirra fida, e in questa Regia sede

Te per moglie richiede.

„ Mentre il tuo genitore il voto oppone,

„ Et offerisce Cirene

„ Per dar pace à le pene

„ Achille à le risposte il cor dispone.

Tù impatiente sorgi,

E al tuo cor muovi guerra

Mentre i nostri consigli abbatti a terra.

Deid. Dunque. *Vliss.* Tù sì tradisti

L'amor tuo, l'altrui fede, e i certi acquisti.

Deid. Ma pur. *Vliss.* Nulla più vale

La dimora d'Achille è a lui fatale.

Deid. E' innocente il mio bene?

Vliss. Adora Deidamia, sprezza Cirene.

Deid. E chi me n'assicura?

Vliss. L'Itaco Rè da Cavalier te'l giura.

Deid. Ma s'ei parte son morta.

Vl. Ma s'ei resta non viue.

Deid. O Dio, chi mi conforta?

Vliss. Il dar pace a te stessa a te s'ascriue.

D. Come? *V.* Segui il tuo ben, e le tue voglie.

Deid. E l'onor? *Vliss.* Non sei Moglie?

Deid. E il genitor tradito.

Vliss. Nol tradisci. *Dei.* E perche? *V.* Vai col

Deid. Vlisse al fin vincesti; (marito.

Ma nò, vinse il mio core,

Ch'è

Ch'a prò d'Achille in lui pugnaua amore,

Per seguir l'Idol mio,

Adio Padre, Adio Patria, e Regno Adio.

S C E N A X V.

Achille, Deidamia, Vlisse.

Achil. **F**rena adorata il passo,

Ed vn tuo sguardo (ahi lasso)

Nel mio cor, che si sface

A i passati martir doni la pace.

Deid. Perdona Idolo mio l'andato errore,

E se trascorse il labro incolpa amore;

Poiche vn'alma costante,

Mentre da le quadrella

Del cieco Nume saettata geme,

Di quel che più l'è caro ella più teme.

Vliss. De l'audace pensier c'hebbe in rapirti

Pelide io vò il perdono,

Deidamia io ti promisi, or te la dono,

E di suo Padre in onta

A seguir te suo sposo eccola pronta.

Ach. Mentre l'alma mi dai

Soura di lei stabile impero haurai.

„ *Ach.* } Or che sei mia }

„ *Deid.* } Or che son tua }

la sorte

„ A farne guerra al cor non hà saette,

„ E de le doglie in sorte

„ Nel tuo seno mio ben fò le vendette.

S C E N A X V I.

Licomedes, Vecchia, Vlisse, Achille,

Deidamia.

Licom. **A**lcesta, o Dei, che mirro,

E qual astro rubello.

Vecch. (Affè la castità gita è in bordello)

Licom. Tenne ad Atropo il ferro,

Che

Che non mi trasse à la Tartarea riva,
Perche a tante vergogne io soprauiua.

Deid. Ecco il Rè, morta io sono.

Ac. Nō temer. *Vl.* Con l'industria haurai pe

L. Perfidi morirete, e questa spada [don

A risarcir l'onor m'apre la strada.

Ospite traditore.

Ac. Ecco à i tuoi piè Signore.

L. In van tenti arrestarmi, e quelle macchie

Che fero a vn Regio onor colpe sì graui

D'vn traditore indegno il sangue laui.

Vl. Signore il braccio arresta,

Tradito tū non sei, che Pirra è questa.

Dei. Pirra à cui già concessi

In vn letto commune anche gli amplessi.

Achil. Dunque il furor discaccia,

Se Deidamia ritroui in queste braccia.

Lic. Pirra: *Ach.* Signor: *Lic.* Quai larue

Mi rendon vacillante,

Questi è Achille al vestir, Pirra al sēbiant

E Achille? *A.* Eccelso Rè. *V.* Taci Dōzell

Che il dar conto d'Achille

Sol d'Ulisse s'aspetta à la fauella:

Achille è a le sue stanze, e da le Naui

Acciò le Regie brame

Più non restin dogliose

Di condur Pirra in Corte egli m'impose.

„ *Achil.* Ora quì pongo il piede,

„ Scorgo la mia diletta,

„ E frà le braccia sue l'alma s'affretta,

„ Ed in quelle si oblia,

„ Che solo a riverirti ella s'inuia;

„ Ma se a l'ora, che afflitta

„ Perche in sen di Cirene

„ Mi trouò Deidamia, stauo frà pene.

„ Tū

„ Tū Monarcha pietoso

„ Mi rendesti al riposo,

„ Or s'al seno io la stringo

„ Perche ti fai seuerio

„ Se Padre al nostro amor fù il regio impero.

Licom. „ Certo, che Pirra è questa,

„ Che in sì breui dimore,

„ Mentre ancora il timore

„ La rapita dal cor ben non si scuote

„ Questi successi ragguagliar non puote;

Ma frà virili spoglie

Come sì presto il petto tuo s'accoglie?

Achil. Nel rapirmi, la gonna

Restò sù questi marmi,

Ed in mezzo a i guerrier fui cinta d'armi.

Vl. E' generoso Achille

Mentre fra lor simile era l'aspetto

Anco d'Vsbergo egual le cinse il petto.

Dei. Padre ancor ti sospendi?

L'onestà, che giurai troppo mi offendi.

Licom. M'acqueto, e a l'occhio credo

In onta del pensiero,

Che fatto a me seuerio

A ricercar m'inuia

Ciò che teme trouar l'anima mia.

Vecch. Con questa somiglianza

Pirra tū puoi pigliarti vn gran piacere

Nel far l'huomo, e la donna a tuo volere.

S C E N A X V I I.

Achille, Deidamia, Ulisse.

Vl. **D** Al presente periglio

Più saggio il nostro cor prēda cō-

Achil. Fuggiam tosto, ò mio bene, [figlio.

Che il trattenere il piede in questa Corte

Vn periglio maggior fia che n'apporte.

Deid.

Deid. Ti seguo Idolo mio,
Impera al tuo voler, che quegli è il mio.

Ulis. A le Naui m'affretto.

Achil. Io quì poscia t'aspetto.

Deid. Dunque breue dimora

Concedi à chi t'adora,

Per breu' ora a le stanze io volgo il passo,

Et in pegno di fè l'alma ti lasso.

„ *A.*) De le sorti il cieco Nume,

„ *V.*) Che a i fuggiaschi ogn'or fa guerra,

„ *D.*) Or cangiato il rio costume

„ A noi mentre fuggiamo il crin differra,

S C E N A XVIII.

Rosalba, Vecchia, Grillo.

„ *Ros.* **O** Che voglia hò di marito,

„ E cercarlo nulla gioua,

„ Poiche sol di tormi a proua

„ Sento far cortese inuito:

„ Ma poi se non riesco,

„ Senza marito, e senza onor me n'esco.

„ *Vecch.* Gran malatia son gli anni,

„ Danno morte al vigor, vita a gli affanni,

„ E quel che v'è di peggio

„ La Sorte fa, che cresca

„ L'appetito à l'or'più, cha manca l'esca.

„ *Gril.* Al gran Padre Nitilèo

„ Dono il core sin, ch'io viuo,

„ Nè Cupido, nè Gradiuo

„ Mai potran tormi a Lièo.

„ *R.* Vn marito. *V.* Vn'amate. *G.* Vn'Osteria.

„ *R.*)

„ *V.*) Basta solo bear l'anima mia.

„ *G.*)

„ *Ros.*

Ros. Mi trouasti vn Conforte?

Vecch. Vuoi seruirmi d'amante?

Gril. O mia sorte peruersa,

„ Io non son buono a contentarne tante.

Ros. Tu me lo promettesti.

Vecch. A me tu lo giurasti.

Gril. E che imbrogli son questi?

„ Vdite, e ciò vi basti,

„ Appresi questi accenti

„ Di Corte entro la scola

„ Non è da Grande il mantener parola.

Ros. La fede oggi è bandita

„ Fuor de la Corte in pena de la vita.

Vecch. E che faremo, ò figlia?

Ros. Tù, che più vecchia sei, tù mi consiglia.

Vecch. Se il consiglio stesle in mè

„ Al mio mal darei pietà,

„ Che la prima carità

„ Incomincia ogn'or da sè.

Ros. Dunque si aiuti ogn'vna,

„ Propizij inuoco Amor, e la Fortuna.

Vecch. La medesima viuanda,

„ Che chiede il tuo appetito, il mio dimàda.

S C E N A XIX.

Achille, Policaste.

Ach. **A** La ruota variabile

„ Cieca Dea si ponga il chiodo,

„ E a far lieto questo nodo

„ Muta leggi, e fatti stabile.

Pol. Ecco il nemico mio, da questa spada

„ Trafitto a terra il rapitor se'n cada.

Ach. Il temerario ardire

„ Paghi vn pronto morire,

„ E dal castigo atroce,

C'hau-

C'haurà il tuo tradimento

Ogn'altro traditor prenda spauento.

Pol. Eccomi a piedi tuoi, più non contendo

La vita io chieggió, e al vincitor mi rendo

Signor frena lo sdegno,

Ach. Vn traditor è de la vita indegno.

S C E N A XX.

Deidamia, Ulisse, Policaſte, Achille, Cirene

Deid. A Chi pietà richiede

Atto è da generoso vſar mercede

Ach. Mia ſouerchia pietade

Se vn tal fallo comporta

Col perdon d'vn errore a l'altro è ſcorta.

Uliſ. In che ti offeſe, ò forte.

Ach. Tacito m'aſſalì. *Uliſ.* Merta la morte.

Deid. Troppo ardiſti fellone.

Uliſ. E ch'ei s'uccida ogni giuſtitia impone.

Pol. Scopraſi il mio ſembianze.

Cir. (Occhi che rimirate?)

Pol. Et ottenga pietate.

Cir. (Cirene opra pietoſa, e non amante.)

Pol. Or ch'vmile ti prega

Chi nacque in Regio trono

Io Policaſte ſono.

A.)

Uliſ.) (O Dei che ſento)

D.)

Cir. Generoſo guerriero,

„ Il ſuo core auuezzoffi al tradimento

„ A l'or quando ſeuero

„ De l'affetto in mercede

„ Negaua a l'ardor mio la data fede;

„ Ma s'io fatta pietoſa

„ Al reo diedi perdonò,

L'alma tua generoſa

De

De la vita al fellon deb faccia vn dono.

(Non mi tradire, ò core,

Che la pietà non diueriſſe Amore.)

Ach. A le tue preci ò bella

Tengo de l'alma ogni potenza ancella,

Poi che viuo lo brami,

Egli a te ſolo aſcriua

Il ſuo perdonò, e per te ſolo ci viua;

Ma qual furor l'acceſe,

Pria che partire almen faccia paleſe.

Pol. O Dio, la mia tradita

Impetra al traditor perdonò, e vita.

Ora tù ſenti, ò core

Quai rimproveri faccia il mio roſſore:

Vdiſi, che Achille il forte,

Pirra rapita hauea da queſta Corte;

Quello ritrouò, e contro lui mi ſcaglio;

E per renderlo eſangue al fin l'aſſaglio.

Cir. Mentre a pietà per l'empio

L'offeſo Achille io muouo,

Nuoua cagion di offeſe io per me trouo.

Deid. Scopri, che ſei mio ſpoſo,

E vn pazzo, & vn'amante haurà ripoſo.

Ach. Sana la foſca mente,

Quella Pirra hai preſente

Per cui contro ad Achille il bràdo armaſti;

Mia ſpoſa è Deidamia,

Dunque gli amori oblia,

E a riſanar il cor queſto ti baſti.

Cir. Dunque ſe Pirra è Achille,

Eſtinte caderan le ſue fauille.

Pol. O Dio: *Cir.* Che fian quei pianti.

Pol. Ne lo ſcorgermi auanti

La mia fede tradita

Da queſt'alma infelice

Vn

Vn pentimento interno il pianto elice.
 „ Piangeran questi miei lumi
 „ Fin, che spirto il cor'haurà,
 „ E a lauar l'infedeltà
 „ Diuerranno eterni fiumi.
 „ *Cir.* Ah, ch'il torrente amaro
 „ Atterra del rigore ogni riparo.
 „ *Ulf.* Vedi come Fortuna
 „ Anche a Cirene le venture aduna.
 „ *Ach.* Non lo mira *Deid* Ah, che in sen
 „ Serpe del cieco amor l'aspro veleno.
Pol. Fuggo dal tuo sembiante
 Bella tradita amante,
 „ E sol questo ti chieggo,
 „ Che il pentimento mio
 „ Ottenga al graue error da te l'oblio.
 „ *Cir.* Ah, che d'amor nel Regno,
 „ Affetto da pietà non si distingue,
 „ E nel cener di sdegno
 „ La fiamma coua sì, ma non s'estingue.
Pol. E quando in fredda polue
 Mi haurà la Parca amica al fin disciolto
 Vna lacrima sol chieggo al tuo volto.
Cir. „ Ah che in vita ottennesti
 „ Ciò che morto tù chiedi,
 „ Traditor non t'auuedi,
 „ Che con usura in queste amare stille
 „ Vna ne brami, e ne riceui mille.
 Policaste son vinta,
 E d'ogni ingiuria a scorno
 Entro a gli antichi lacci ecco io ritorno
 „ *D.* Quàdo d'etro ad vn petto ancorche il
 „ Amor s'abbarbicò, mai più si suelle.
 „ *Pol.* La tua pietade, ò bella,
 „ Doppia ottenne la palma,

Già desti vita al corpo, & or a l'alma;
 Pentito a te mi volgo,
 E nel seno, e nel cor cara ti accolgo.
Ulf. Cirene ogni piacer mentre non dura
 In vece del gioir pene assicura.
 Dominator di Elide
 Dal figlio di Peleo la vita hauesti,
 Deidamia seco parte,
 Licomede offendesti,
 E di placarlo sarà vana ogni arte;
 Poi che petto reale
 Se di vendetta ingordo
 Al canto di pietà l'orecchio hà sordo.
 Policaste, Cirene
 Per dar fine a le pene
 Con noi volgete il piede,
 E pace haurà l'amor, premio la fede.
Pol. „ Generoso Pelide
 „ Se la vita, e l'amor furon tuoi doni
 „ Del mio voler disponi.
 Tu che parli mia vita?
Cir. Corro a la cieca oue il mio ben m'inuita.
Ulf. Andiam veloci al porto,
 E pria, che venga scorto
 Da l'adirato Rè questo pensiero
 Soura gli vmidì argenti
 Sciolgan gli abeti nostri i lini a i venti.
 „ *Ach.* }
 „ *Pol.* } Or son felice.
 „ *Deid.* }
 „ *Cir.* } Ora quest'alma è lieta
 „ *Ach.* }
 „ *Pol.* } Qui principia il gioir.
 „ *Deid.* }
 „ *Cir.* } Qui il duolo hà meta.

SCE

„ Già

Lic. **A** Chille in van cercai, che Achill
 E Policastè ancora
 La vendetta mi desti,
 Mia destra è fai dimora?
 Ora l'occhio non erra,
 Cadano i traditori estinti a terra.
Uli. Frena i furori alteri,
 E a più saggio parer chiama i pensieri;
 Nulla omai più si celi,
 E l'istoria verace al Rè si sueli;
 Questi è Achille, che vn tempo
 Sotto mentira gonna
 Frà le donzelle tue visse qual donna.
 Di Deidamia inuaghito
 L'onore ottenne, e se le fè marito.
 Ella per isfuggir d'altrui l'inchieste,
 E per serbar la fede
 Finse vna castità, che à Pirra diede.
Vech. Deidamia fosti saggia,
 Simile austerità da me si loda,
 E vna Zitella sei fatta a la moda.
Lic. Fui tradito. *Uli.* T'inganni,
 E i pensieri hai tiranni
 Se a vn'error, che imponesti
 Il perdon non appresti;
 Achille è Regia prole,
 E Pronipote a Gioue,
 Di queste Nozze è degno,
 E acquisti vn figlio, e vn difensore al Regno
 Al mio parer t'appiglia
 L'Itaco Prence io son, che ti consiglia,
 Che sotto finto ammanto

Heb-

Hebbi il famoso vanto
 Di trarre Achille à l'armi,
 Sotto il di cui valore alto, e immortale,
 La ruina di Troia è già fatale.
Deid. Padre perdon ti chiedo.
 L'etade, il bello, amore,
 Meco furono i rei di vn tanto errore.
Ach. Se in amorosi lacci
 Senza l'assenso tuo men giacqui inuolto,
 Leggi le mie discolpe in sù quel volto.
Ros. Tener labri digiuni,
 Chi fra l'onde, e frà pomi hà la sua sede,
 Sol ne l'Inferno, e non quà sù si vede.
Vec. S'ei fù, che pose il foco a canto a l'esca,
 Se in fumo andò l'onor non gli rincesca.
Lic. Figlia, Uli, guerriero,
 Cede a le vostre preci il cor seверо.
 Nè sò negar perdono,
 Che benche offeso Rè, Padre pur sono;
 Ma quell'empio rubello
 Cadrà de l'ira mia sotto il flagello.
Ach. Policastè è pentito,
 E di Cirene tua fatto è marito.
Lic. Tradiralla il mendace.
Ach. Nò, che da quella ottenne e vita, e pace.
Ros. Padre vmile ti prego.
Lic. Se tù gli dai mercede, io non la nego.
Uli. Per gioia sì gradita
 Anni d'eternità goda tua vita.
Lic. Itaco Prence amico
 S'estigua i questi amplessi ogni odio antico,
 E con Pirra mentita
 L'andato amor del petto
 Resti cangiato in vn paterno affetto.
 Ecco auuerrato il sogno,

Dei-

Deidamia del mio Serto è lo splendore
 Mentre d'Achille è Moglie
 Gemma sì bella à mia Corona ei toglie,
 E Meti, che à me il diede
 Trasse da la Tessaglia a Sciro il piede.
 Onde il mortal s'accorga,
 Che ad euitare il Fato in van s'affanna,
 E la mente s'inganna
 Mentre le forze ad oppugnarlo accampa
 Che nel fuggir da quello, in quel s'inciàpa
 Voi miei figli godete,
 E il Ciel di doni immensi
 Un diluuio immortale a voi dispensi,
 Con numerosa prole
 Rinouate i miei giorni,
 Acciò ne' Pronipoti a viuer torni.

A. Or che il turbine spari,
 D. } Che tempeste minacciò
 P. } Più serena ritornò
 C. } Quella calma, che suanì.

L. } E si scorga così,

V. }
 A. } Che un fido amor più che si vede ab (sorto
 D. } (porto

P. }
 C. } A lor più lieto il Ciel gli appresta il

I L F I N E.

